PIANO DELL'OPERA

1. **Grattacieli e città europee**
The Shard / Renzo Piano Building Workshop
2. **Teatri e auditorium**
Guangzhou Opera House / Zaha Hadid Architects
3. **Musei e spazi per l'arte**
Louvre Abu Dhabi / Jean Nouvel
4. **Musei e spazi per la scienza**
Biomuseo Panama / Frank O. Gehry
5. **Architettura sostenibile**
Bosco Verticale / Stefano Boeri
6. **Edifici governativi e ambasciate**
Parlamento di Berlino / Foster + Partners
7. **Stadi e strutture per lo sport**
Nuovo Stadio di Bordeaux / Herzog & de Meuron
8. **Architettura e moda**
Fondazione Prada / OMA - Rem Koolhaas
9. **Stazioni e hub di trasporto**
World Trade Center Transportation Hub / Santiago Calatrava
10. **Chiese e luoghi di culto e della memoria**
National Holocaust Monument Ottawa / Daniel Libeskind
11. **Aeroporti, aree di sosta e imbarchi**
Aeroporto di Shenzhen / Fuksas
12. **Grattacieli, nuovi landmark**
Via 57 West / BIG Bjarke Ingels Group
13. **Edifici amministrativi e archivi**
Palazzo di Giustizia di Parigi / Renzo Piano Building Workshop
14. **Riconversioni e nuova destinazione funzionale**
Tate Modern / Herzog & de Meuron
15. **Campus e università**
UTEC Campus / Grafton Architects
16. **Edifici industriali**
BMW Central Building / Zaha Hadid Architects
17. **Ristoranti e luoghi del gusto**
Phantom Opéra Garnier / Odile Decq
18. **Strutture temporanee**
Serpentine Pavilion / Sou Fujimoto
19. **Biblioteche e strutture per la cultura**
New York Public Library / TEN Arquitectos
20. **Cantine, spazi produttivi e per la degustazione**
Château Margaux / Foster + Partners
21. **Spa e spazi per il benessere**
Les Bains des Docks / Jean Nouvel
22. **Piazze e spazi pubblici**
Place de la République di Parigi / TVK Architectes
23. **Uffici e spazi per il lavoro**
Giant Interactive Group Headquarters / Morphosis
24. **Ville urbane e abitazioni unifamiliari**
House of Light and Shadow / Shigeru Ban
25. **Edifici polifunzionali**
Market Hall / MVRDV
26. **Edilizia sociale**
Opera Village / Francis Kéré
27. **Negozi e centri commerciali**
Aesop Store / Fratelli Campana
28. **Hotel e spazi per l'accoglienza**
Bulgari Hotel Beijing / Antonio Citterio Patricia Viel
29. **Ristrutturazioni e interventi sul costruito**
Neues Museum / David Chipperfield
30. **Ponti e attraversamenti**
Lucky Knot Bridge / NEXT Architects

Il riuso degli spazi costruiti rispecchia l'esigenza di seguire l'evoluzione dell'uomo e dei suoi bisogni. La categoria della durata, essenza stessa dell'architettura, viene talvolta messa a repentaglio dai mutamenti delle tecnologie, dei materiali, degli stili di vita. L'architettura si trova a essere di colpo un involucro totalmente o in parte privato della propria funzione di partenza, perdendo la propria sostanza e rischiando in qualche caso l'oblio. L'esigenza di riconvertire gli spazi per usi diversi dalla loro destinazione originaria è un tema di estrema attualità e strettamente connesso all'espansione delle città.

80014>
9 772532 643123

CORRIERE DELLA SERA VARIA
LE SFIDE DELL'ARCHITETTURA
14 - RICONVERSIONI E NUOVA DESTINAZIONE FUNZIONALE
Pubblicazione settimanale da vendersi esclusivamente in abbinamento a *Corriere della Sera* o *La Gazzetta dello Sport*
€ 8,90 + IL PREZZO DEL QUOTIDIANO

LE SFIDE DELL'ARCHITETTURA 14 RICONVERSIONI E NUOVA DESTINAZIONE FUNZIONALE

LE SFIDE DELL'ARCHITETTURA

RICONVERSIONI
E NUOVA DESTINAZIONE FUNZIONALE

Focus | **Tate Modern**

HERZOG & DE MEURON

ABITARE · La Gazzetta dello Sport · CORRIERE DELLA SERA · POLITECNICO MILANO 1863

LE SFIDE DELL'ARCHITETTURA

I temi ricorrenti che coinvolgono e «sfidano» gli architetti verso soluzioni progettuali sempre nuove saranno trattati in questa collana, realizzata con il Politecnico di Milano e «Abitare», attraverso opere significative. A tipologie architettoniche già presenti fin dall'antichità, come quelle del teatro, della biblioteca, degli edifici sacri e del museo, si sommano quelle più recenti quali il grattacielo e il costruire sul costruito. Di volta in volta, vengono selezionate le architetture delle più importanti firme internazionali e un particolare risalto è attribuito a un caso emblematico che apre ogni volume.

In copertina: Tate Modern, Herzog & de Meuron
(Foto © View Pictures / Collaboratore / GettyImages)

Progetto grafico: Studio Dispari – Milano

LE SFIDE DELL'ARCHITETTURA

RICONVERSIONI

E NUOVA DESTINAZIONE FUNZIONALE

ABITARE La Gazzetta dello Sport CORRIERE DELLA SERA POLITECNICO MILANO 1863

Le sfide dell'architettura
14 – Riconversioni e nuova destinazione funzionale

© 2018 RCS MediaGroup S.p.A.

CORRIERE DELLA SERA VARIA
n. 14 del 21/7/2018
Direttore responsabile: Luciano Fontana
RCS MediaGroup S.p.A., Divisione Media
via Solferino 28, 20121 Milano
Sede legale: via Rizzoli 8, 20132 Milano
Reg. tribunale di Milano n. 357 del 28/7/09

ISSN 2532-6430

Corriere della Sera
Responsabile area collaterali: Luisa Sacchi
Editor: Giovanna Vitali, Lorenzo Zolfo

La Gazzetta dello Sport
Responsabile area collaterali: Valerio Ghiringhelli
Editor: Sara Zappettini

Art direction e realizzazione editoriale: Studio Dispari – Milano
Relazione con gli studi di progettazione e photo editing: Anna Mainoli
Introduzione ai progetti e testi a cura di Alessandra Coppa, si ringrazia Lavinia Garatti
Ricerca iconografica: Silvia Russo
Per la sezione Portfolio di progetti storici si ringraziano Renato Costa (disegni) e Claudia Gardinetti Salazar

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma
o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione
scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.
Tutti i diritti di copyright sono riservati.

LE SFIDE DELL'ARCHITETTURA

RICONVERSIONI
E NUOVA DESTINAZIONE FUNZIONALE

5 **INTRODUZIONE**
Adaptive reuse: ovvero riusare per valorizzare

7 **INTERVISTA**
Gianmatteo Romegialli - Cambio funzionale e buona architettura

13 **FOCUS**
Herzog & de Meuron - Tate Modern

27 **I PROGETTI**

29 **INTRODUZIONE AI PROGETTI**
La nuova vita del costruito

131 **PORTFOLIO DI PROGETTI STORICI**

140 **MAPPA DELLE OPERE**

142 **APPARATI**

Great Court del British Museum a Londra, di Foster + Partners

INTRODUZIONE

ADAPTIVE REUSE: OVVERO RIUSARE PER VALORIZZARE

Francesca Lanz, Ricercatrice in Architettura degli Interni, Politecnico di Milano

Attualmente, uno dei settori più attivi e promettenti nel campo della ricerca e della pratica architettonica è quello legato al riutilizzo e alla riqualificazione di edifici inutilizzati o sottoutilizzati, noto per lo più con il termine molto in voga di *adaptive reuse*.
Sebbene indiscutibilmente il rapporto con l'ambiente costruito sia da sempre una dimensione ineludibile del fatto architettonico, esso di fatto è una delle condizioni predominanti del fare architettura oggi. Una situazione, questa, che può essere messa in relazione con diversi fattori che caratterizzano la contemporaneità tra cui, in particolare, la sempre minore capacità dei territori urbani di ospitare nuovi edifici all'interno di un tessuto denso e storicamente consolidato, l'evolversi e ampliarsi del concetto di bene culturale da un lato, l'irrigidirsi delle regole di tutela e conservazione di questo stesso patrimonio dall'altro e, non da ultimo, la crescente attenzione e un nuovo approccio verso uno sviluppo ambientale, economico e sociale sostenibile. Così, uno dei temi chiave della scena architettonica contemporanea è l'*adaptive reuse*.
Riferito spesso in modo troppo limitato al solo riutilizzo di ex edifici industriali, un intervento di riuso adattivo di fatto può essere definito come un intervento progettuale volto a riutilizzare un edificio, di solito abbandonato o sottoutilizzato e spesso in decadenza; a esso, di fatto, viene quindi riconosciuto un «valore» – sia esso storico-architettonico, economico, simbolico o legato alla memoria che l'edificio conserva – in virtù del quale si decide di non demolirlo. È proprio questa la vera essenza di un intervento di *adaptive reuse*: la scelta di conservare, sia che essa derivi da restrizioni legislative relative alla tutela dell'edificio sia che si tratti di una pura scelta progettuale. A differenza di un restauro, però, un intervento di riuso consiste in un'azione progettuale che, benché tesa a preservare in una certa misura l'edificio, è principalmente finalizzata a trasformarlo in qualcosa di nuovo, rispondendo a usi e bisogni contemporanei e consentendo la riappropriazione dei suoi spazi vuoti.
Come ben illustrato dalla rassegna di progetti qui raccolti, l'esito di un tale intervento varia ampiamente e dipende in gran parte dalle scelte dell'architetto e dal suo approccio progettuale. Tuttavia, in ognuno di essi, questo «valore» dell'edificio è posto al centro del progetto che da esso muove e su cui si fonda, per instaurare con la preesistenza un dialogo in cui i diversi *layer* storici sono messi in relazione, valorizzati, risignificati e infine fusi in un nuovo *unicum* architettonico e spaziale.

Piazza dell'Anfiteatro a Lucca

INTERVISTA

CAMBIO FUNZIONALE E BUONA ARCHITETTURA

Intervista di Alessandra Coppa a Gianmatteo Romegialli

Quali sono le tipologie più flessibili al cambio di funzione?
Credo sia difficile fare una classifica degli edifici che più si possono adattare a funzioni rinnovate. La mia impressione attuale è che costruzioni con una identità non troppo marcata, con un aspetto architettonico più pacato e che non fanno dell'esibizione tecnologica dell'ultima ora la loro caratteristica principale possano assorbire meglio trasformazioni nel tempo. Gli edifici cosiddetti high-tech o troppo *smart* sono quelli che invecchiano più rapidamente e mostrano in pochi anni la loro inadeguatezza ad accogliere un presente in continua mutazione. A volte anche solo adeguamenti funzionali o normativi per continuare ad assolvere la loro funzione originale sono meglio assorbiti e tollerati, senza stravolgere l'identità complessiva degli edifici più semplici.
Provando a fare una sorta di sintesi, la città ottocentesca con i suoi edifici pubblici e privati mi pare ancora oggi quella che meglio può ammettere al proprio interno cambi d'uso, senza perdere in qualità e senso architettonico. È oltremodo vero che tipologie di edifici o manufatti industriali che in passato assolvevano a funzioni tecniche molto particolari (che potrebbero apparire oggi di difficile riuso) possono invece restituirci, se riconvertiti con un progetto architettonico di qualità, nuovi luoghi e spazi funzionali molto attraenti e interessanti dentro la città. L'edificio denominato Frøsilo (2005) dello studio olandese MVRDV a Copenaghen in Danimarca mi pare un buon esempio fra i tanti a tal riguardo. Il progetto ha previsto la riconversione di due silos per lo stoccaggio nella zona del porto in due torri residenziali, facendo compiere ai manufatti industriali un deciso e interessante cambio di funzione e conseguente identità dentro il tessuto urbano circostante.

Quali sono secondo lei i progetti della storia dell'architettura più noti per essere stati soggetti a riuso?
L'elenco potrebbe essere molto lungo, anzi forse infinito... Credo che, in fondo, ogni progetto che implichi una trasformazione, anche solo la modifica distributiva di un piccolo alloggio o l'alterazione di un semplice prato per costruirvi una casa, sia tutto sommato un riu-

so o uso rinnovato di quel luogo, organizzato e modificato secondo nuove necessità.
Ogni progetto cambia sempre uno scenario preesistente, un prima e un dopo, dà nuovo senso, identità e uso a un luogo o a uno spazio. Tutta la storia dell'architettura è caratterizzata da continue trasformazioni ed evoluzioni. Ogni civiltà, a parte quella straordinaria e unica degli aborigeni d'Australia (che hanno messo al centro della loro civiltà non la costruzione e modificazione della natura, ma la sua assoluta conservazione), si è sempre identificata nel proprio patrimonio costruito che doveva essere ciclicamente «riusato» secondo rinnovate esigenze.
Di trasformazione in trasformazione, strato dopo strato siamo giunti ai giorni nostri. Due casi esemplari che mi vengono rapidamente in mente potrebbero essere quello del Duomo della Natività di Maria Santissima a Siracusa, sull'isola dell'Ortigia, che fu costruita letteralmente sopra un tempio greco dedicato ad Atena, inglobandone la struttura architettonica originale, ancora oggi affiorante dai muri perimetrali e presente dentro lo spazio per il rinnovato culto. Un altro caso è quello della piazza dell'Anfiteatro a Lucca, dove sopra la struttura di un anfiteatro romano del II secolo d.C. si cominciò nel medioevo a costruire abitazioni che oggi, dopo varie successive trasformazioni, configurano la famosa piazza ellittica. Dentro le case ci sono ancora, in parte, le originali murature dell'anfiteatro.
Per avvicinarci ai giorni nostri, citerei il bellissimo il lavoro fatto da Sverre Fehn nel 1967 a Hamar, in Norvegia, per l'Hedmark Museum, dove le preesistenze storiche e archeologiche e i nuovi elementi di progetto sono perfettamente messi in relazione, creando nuove suggestive tensioni formali e materiche, oppure il magistrale intervento realizzato a Bellinzona negli anni che vanno dal 1981 al 2000 dall'architetto Aurelio Galfetti per restaurare, ristrutturare e restituire a nuova vita e funzione Castelgrande e la sua rocca. Per concludere, mi ha sempre affascinato lo spazio della residenza del noto architetto spagnolo Ricardo Bofill, ricavata nel 1975 dentro una ex fabbrica di cemento di inizio Novecento: un luogo che mi piacerebbe visitare.

Mi ha colpito la vostra filosofia progettuale: «Il valore culturale del fare architettura, il senso e l'atmosfera di un luogo, la sua storia; sono queste le istanze che fondano la progettazione dello studio. La ricerca dei caratteri essenziali e profondi di un sito, interpretati e resi contemporanei per valorizzare e rilanciare la storia, l'identità e la cultura di un territorio». Secondo lei, il riuso delle architetture permette di valorizzare il senso di identità di un luogo?
L'identità di un luogo è legata alle funzioni che lo animano e caratterizzano. Un cambio di funzione innesca sempre necessariamente anche un cambio o una variazione di identità. Spesso interventi di riuso di edifici con nuove funzioni lontane dall'originale sono in grado di trasformare radicalmente in positivo il senso, l'identità e la qualità dei luoghi. Tuttavia, per fare sì che questo avvenga in maniera virtuosa è necessario un progetto architettonico di qualità. Non basta risolvere il tema con della buona edilizia, ci vuole assolutamente il *plus* dell'architettura.

Ci parla di alcuni dei vostri progetti che potrebbero essere definiti di riuso?
Il Green Box è un microprogetto di riuso. Un semplice box per auto in cemento trasformato in un luogo-serra dove il proprietario può coltivare la sua passione per il giardinaggio.
La natura dirompente circostante ci ha guidato e ispirato. Parlando di riuso o nuove funzioni da innestare dentro edifici esistenti, abbiamo seguito anni fa un progetto per il riutilizzo a destinazione residenziale e servizi di una interessante piccola area industriale sulle

Frøsilo, progettato da MVRDV a Copenaghen

Duomo della Natività di Maria Santissima a Siracusa, sull'isola dell'Ortigia

rive di un corso d'acqua in una cittadina della Valtellina. Il progetto naufragò non a causa di congiunture economiche o di progetto, fu l'inestricabile trafila urbanistico-legislativa che si protrasse per anni fra tribunali, sentenze, incapacità politica e burocrazia soffocante a far allontanare gli investitori e quindi a non dare seguito a un processo virtuoso di riuso.

Uno dei principali temi contemporanei è quello del riuso di aree produttive dismesse nel contesto urbano, destinate ad accogliere musei di arte contemporanea. Cosa ne pensa, e quali sono i casi di riconversione più interessanti?

Senz'altro lo spazio più interessante che ho avuto la fortuna di visitare a tale proposito è a Città di Castello: la Collezione Burri agli Ex Seccatoi del Tabacco, aperta al pubblico nel luglio 1990 a seguito dell'acquisizione e ristrutturazione dei capannoni industriali utilizzati fino agli anni Sessanta per l'essiccazione del tabacco tropicale. Un recupero e riuso curato dallo stesso artista e dalla sua fondazione. Quegli spazi, un tempo dedicati a tutt'altro, sono i più calibrati e ben riusciti spazi per l'arte contemporanea che mi è capitato di visitare. Un altro buon esempio recente potrebbe essere la Fondazione Prada di Milano, dove dei contenuti di qualità sono supportati da un contenitore di altrettanta qualità: un luogo con un'identità completamente nuova oggi, in grado di trasmettersi anche all'intorno urbano più prossimo. Per far scattare questi meccanismi serve però, come ho già detto, buona architettura, non basta il semplice cambio funzionale.

Costruire sul costruito: quali sono secondo lei gli esempi più significativi nell'architettura contemporanea?

Gli esempi da fare sarebbero davvero tanti. Per citarne qualcuno, l'intervento museale di qualche anno fa di Tadao Ando alla Punta della Dogana di Venezia è un progetto positivo di riconversione e riuso ottimamente realizzato; poi, la riconversione della centrale elettrica londinese sulle rive del Tamigi nel museo Tate Modern degli architetti di Basilea Herzog & de Meuron e il progetto di Norman Foster per la ristrutturazione del British Museum a Londra.

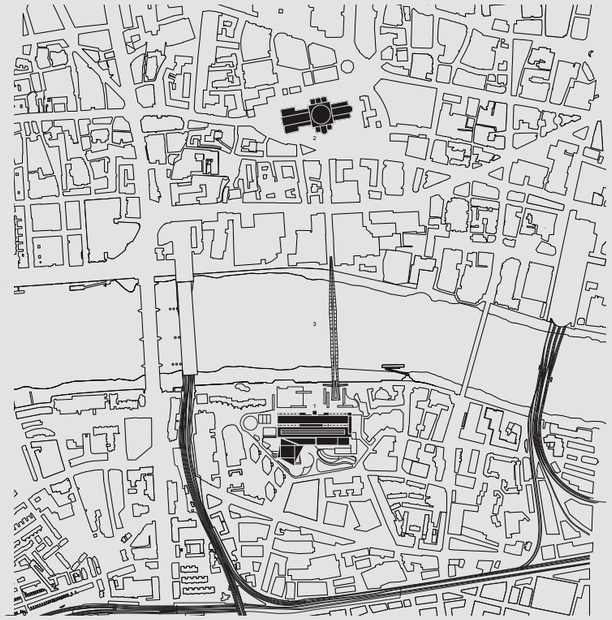
Più recente, il progetto del londinese studio Heatherwick in Sudafrica per lo Zeitz Museum of Contemporary Art, che ha implicato il riuso di grandi silos di stoccaggio nella zona del porto di Città del Capo, è tanto interessante quanto virtuoso. Credo, però, che il lavoro più esemplare in tal senso lo stia facendo l'architetto londinese David Chipperfield a Berlino sull'Isola dei Musei per il Neues Museum, con il progetto in corso della Galleria James Simon. Restauro, recupero, ristrutturazione, ricostruzione e costruzione di nuovi volumi edificati dialogano con perfetto equilibrio e reciproco rispetto. Un progetto silenzioso tutto da scoprire.

FOCUS

TATE MODERN

Herzog & de Meuron

Londra,
Regno Unito,
1994-2000,
2005-2016

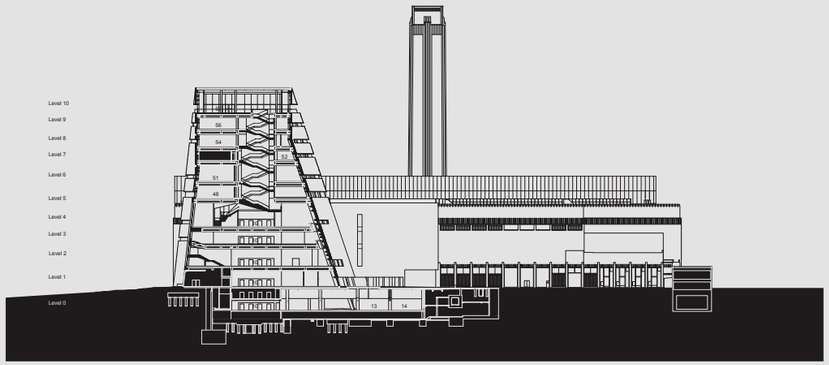


Planimetria generale dell'area d'intervento

Nel 1994 la Tate Gallery, un'istituzione museale pubblica, che al tempo contava già ben tre strutture (Tate Britain, Tate Liverpool e Tate St Ives) decide di acquistare quella che un tempo era conosciuta come la Power Cathedral della capitale inglese, ovvero la centrale termoelettrica di Bankside, per poterla riconvertire in un polo museale d'arte moderna e contemporanea.
L'ex centrale termoelettrica, disegnata da Giles Gilbert Scott e con una ciminiera alta 99,06 metri e una larghezza di 200 metri, era stata costruita in più fasi tra il 1947 e il 1963. Nel 1981 viene però chiusa: il prezzo del petrolio, in continua crescita, la rende infatti una struttura dispendiosa rispetto alle centrali a carbone. Senza alcuna precisa destinazione rimane abbandonata fino agli anni Novanta, quando la Tate Gallery decide di indire un concorso internazionale per la realizzazione di questi spazi, in cui sarebbero confluite le collezioni d'arte moderna e contemporanea.
L'intera conversione del sito industriale se l'aggiudica nel 1995 lo studio di architettura svizzero Herzog & de Meuron, presentando un progetto che non avrebbe alterato l'aspetto della centrale, anzi ne avrebbe conservato e valorizzato l'involucro in muratura e la memo-

LA PREESISTENZA

La nuova sede della Tate è stata inserita in un edificio postindustriale, progettato da Giles Gilbert Scott e costruito a partire dal 1947 per accogliere una centrale elettrica (la Bankside Power Station) che ha cessato la produzione di energia nel 1981 fino a trovare una nuova destinazione d'uso a partire dal 1995, quando lo studio Herzog & de Meuron vince il concorso per il progetto di riuso.



Sezione longitudinale

ria di un tempo. L'intervento avrebbe quindi adattato le nuove esigenze al vecchio assetto, senza occultare la preesistenza industriale dell'edificio. Viene solo fatta un'eccezione per il soffitto, nel quale viene inserita una struttura in vetro per contenere i due livelli superiori del museo offrendo luce naturale alle gallerie situate all'ultimo piano. A lavori terminati, la Tate Modern viene inaugurata il 12 maggio 2000.

Il rapporto con la preesistenza

Il progetto pensato da Herzog e de Meuron si confronta con l'ex centrale in un modo che gli stessi architetti definiscono «simbiotico» e non dialettico – «Una fusione, non un esercizio di dialettica: la compenetrazione tra vecchio e nuovo dev'essere perfetta» – senza puntare al totale smantellamento delle vecchie strutture industriali e cerca invece di evocare l'antica funzione adattando l'impianto edilizio alle nuove esigenze espositive.

L'origine industriale dell'edificio viene valorizzata dal progetto e gli elementi prima funzionali ai processi produttivi diventano ora parte integrante del nuovo museo conservandone anche il nome, come per esempio la Turbine Hall: un grande spazio, lungo 155 metri, largo 23 e alto 35, ora dedicato a grandi eventi espositivi, in precedenza utilizzato per ospitare il generatore elettrico, il cuore della centrale.

Il progetto si articola in una giustapposizione di volumi, a volte in aggetto oppure rivolti verso l'interno, che fanno intuire dall'esterno

L'antica ciminiera

CATALIZZATORE URBANO

Il progetto di Herzog & de Meuron, a partire dal riuso del vecchio fabbricato industriale, è diventato un significativo esempio di una nuova fruizione contemporanea dello spazio museale - facendosi luogo di sperimentazione e di intrattenimento, oltre a essere sede espositiva - e anche un vero fulcro per la riqualificazione urbana di un'intera parte della città di Londra.

Dettaglio della tessitura in mattoni del rivestimento

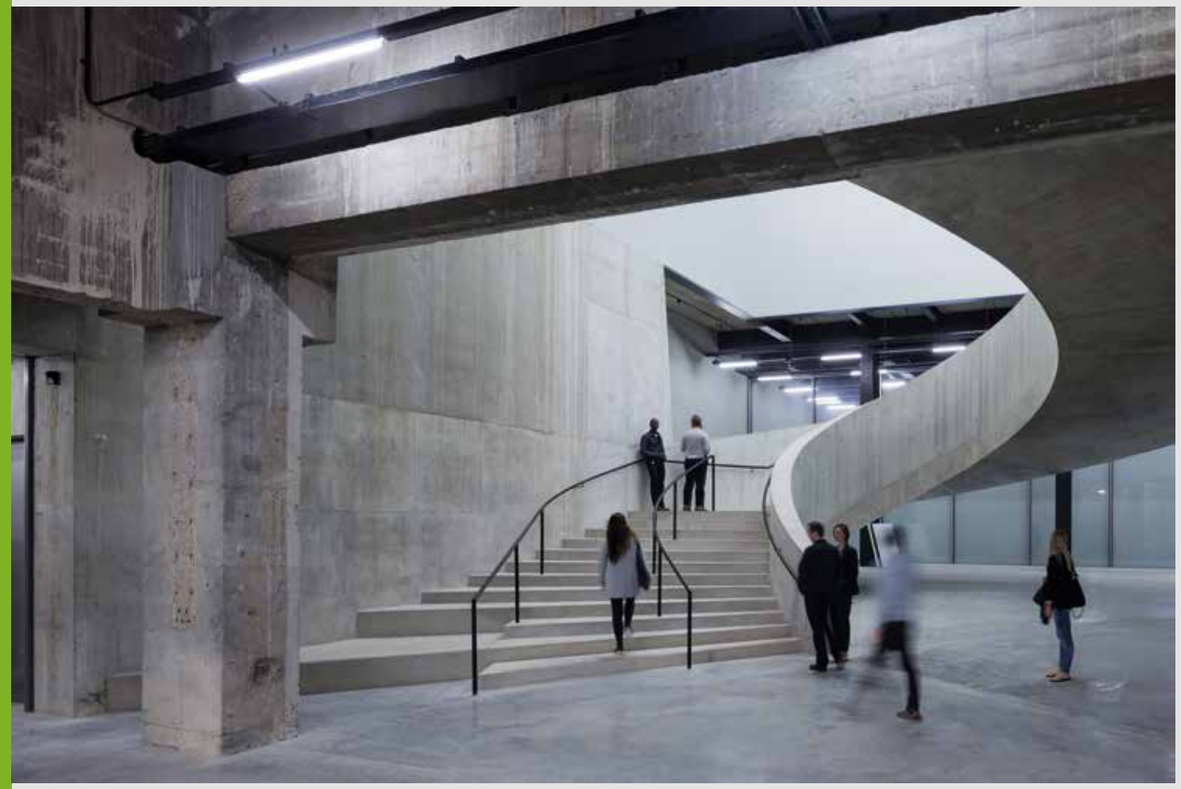
gli spazi espositivi della Turbine Hall, illuminati dalla luce naturale tramite il grande lucernario detto «the light beam», che di notte, come una lanterna, segnala da lontano la presenza della Tate, diventata ormai un nuovo fulcro identitario della città.
Le gallerie si estendono su tre piani nel prospetto della Tate rivolto verso il Tamigi, le sale hanno dimensioni differenti e contengono un solo «macromuseo» e sei «minimusei» dove sono esposte opere di artisti degli ultimi cento anni selezionate e raggruppate secondo un criterio tematico: Paesaggio-Materia-Ambiente, Natura morta-Oggetto-Vita reale, Nudo-Azione-Corpo, Storia-Memoria-Società.

Il nuovo progetto di ampliamento
Il museo dall'inaugurazione riscuote un grandissimo successo, tant'è che nel 2012 a causa del sovraffollamento è prevista un'espansione degli spazi. Si decide pertanto di realizzare sul lato meridionale dell'edificio un volume pira-

IL SISTEMA ESPOSITIVO

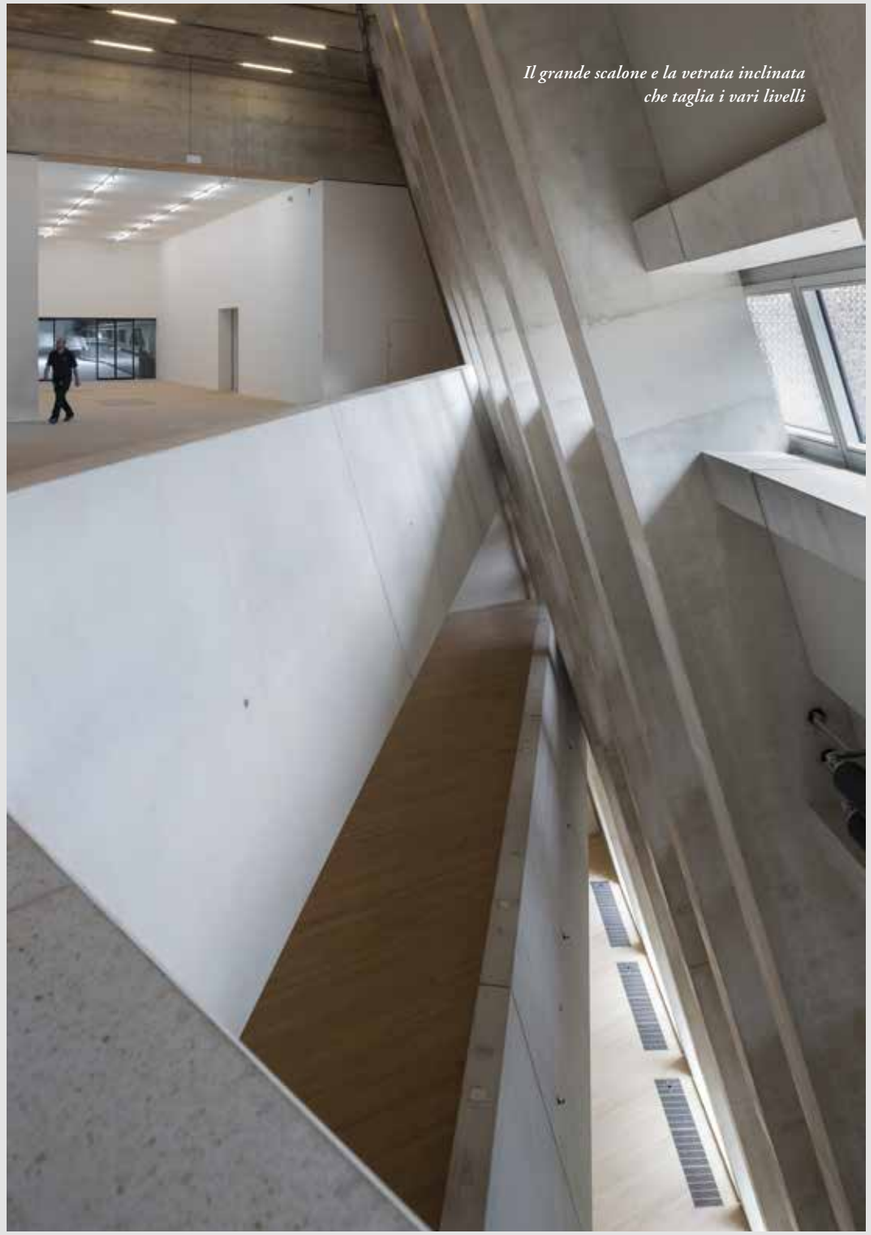
La Tate Modern oggi ospita al secondo e al quarto piano esposizioni temporanee, dedicando invece il terzo e il quinto alle esposizioni permanenti. Organizzata per linee tematiche, la collezione permanente si compone di opere novecentesche che spaziano dal Surrealismo al Minimalismo e dall'Espressionismo astratto all'arte concettuale. Oggi, con la bellezza di 70.000 opere d'arte e con oltre 4 milioni di visitatori l'anno, la Tate Modern si fa spazio nel mondo dei musei classificandosi tra i primi cinque più visitati al mondo.

Il nuovo intervento e i collegamenti con la città



midale progettato dallo stesso studio di architetti Herzog & de Meuron. Il nuovo edificio, battezzato the Switch House, si integra alla struttura preesistente attraverso l'utilizzo degli stessi materiali, vetro e mattoni a traliccio, ma pensati in un modo completamente nuovo: Herzog e de Meuron compongono la muratura con una tessitura di mattoni forati, intervallati da fenditure per fare filtrare luce naturale all'interno della struttura e garantirne l'aerazione.

Il progetto per questo nuovo ampliamento si sviluppa anch'esso a partire da una preesistenza: i Tanks, ovvero i serbatoi dell'olio sotterranei che presentano una particolare forma a trifoglio. Questa addizione ha consentito di aumentare l'area degli spazi espositivi completata da zone dedicate a spazio pubblico. Aperta al pubblico il 17 giugno 2016, la Switch House riesce a incrementare la superficie espositiva della Tate Modern ben del 60%.
Il nuovo intervento, inoltre, collega il quartie-



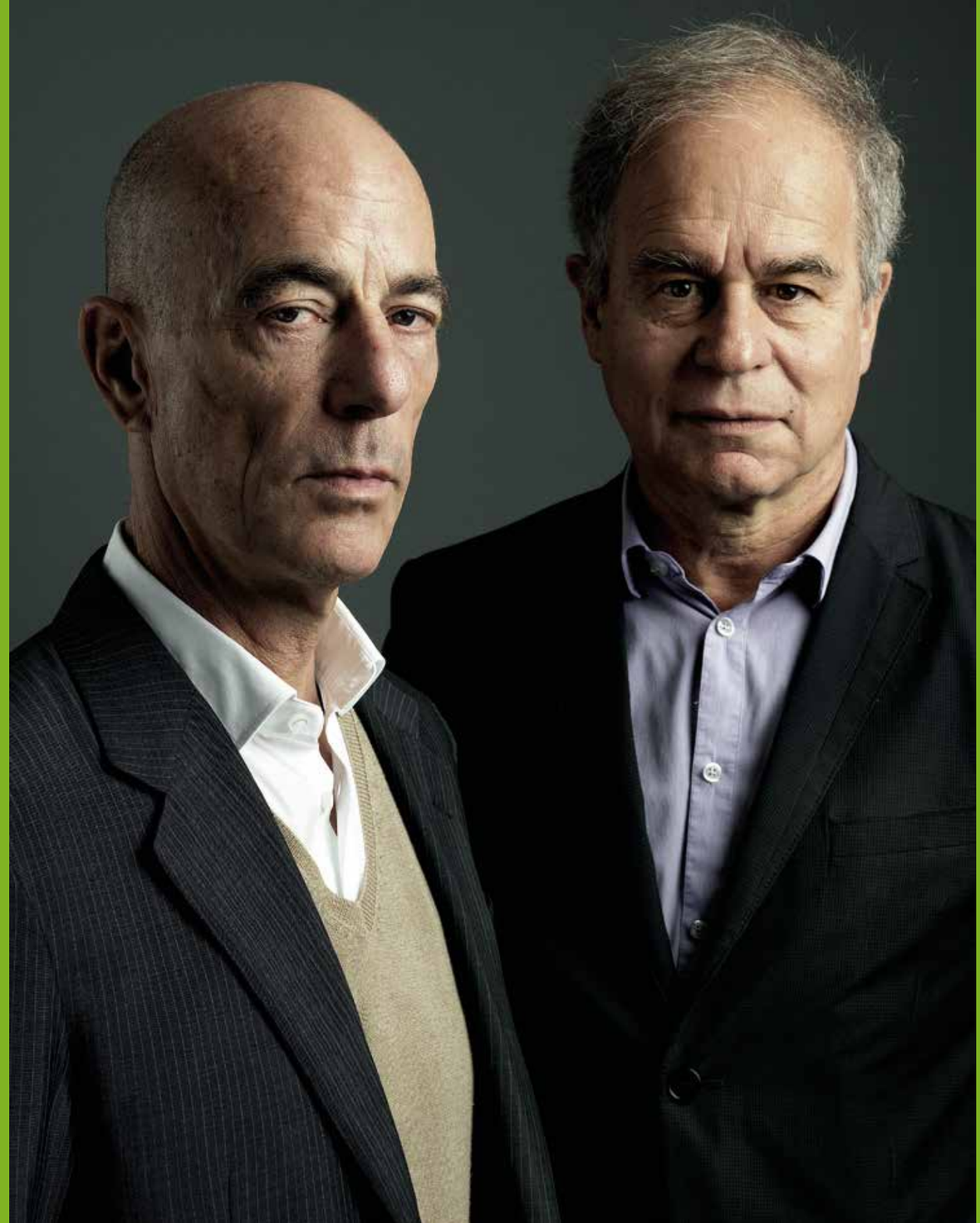
Il grande scalone e la vetrata inclinata che taglia i vari livelli

Una delle sale espositive e la luce naturale all'interno

re di Southwark con il Tamigi, offrendo così nuovi spazi pubblici aperti. La Switch House infatti ha permesso di aprire un nuovo ingresso a sud, per cui ora i visitatori possono attraversare il museo arrivando dal Tamigi, percorrere la Turbine Hall, per giungere alla nuova piazza rivolta a meridione, sulla Sumner Street e a Southwark. Dunque il progetto ha creato una interessante integrazione con il tessuto urbano, non solo inserendo un nuovo volume ma anche attraverso la definizione di nuovi percorsi e connessioni.

LA SWITCH HOUSE

Inizialmente pensato di vetro, l'ampliamento della Tate, denominato Switch House, s'innalza con i suoi dieci piani di altezza verso il cielo di Londra con una struttura in mattoni. Ben 336.000 mattonelle compongono una torre piramidale tronca che si avvolge su se stessa. Il nuovo edificio si connette all'ex centrale elettrica grazie alla realizzazione di un ponte situato al quarto piano della piramide.



HERZOG & DE MEURON

Herzog & de Meuron è uno studio associato guidato da Jacques Herzog e Pierre de Meuron con i senior partner Christine Binswanger, Ascan Mergenthaler, Stefan Marbach ed Esther Zumsteg.
Jacques Herzog e Pierre de Meuron hanno fondato lo studio a Basilea nel 1978. Oggi lo studio si compone di un team internazionale che lavora a progetti in tutta Europa, nelle Americhe e in Asia, costituito da cinque partner, circa 40 associati e 400 collaboratori.
Herzog & de Meuron ha realizzato una vasta gamma di progetti, dalla piccola scala di residenze private alla grande scala della progettazione urbana: oltre ai numerosi progetti di strutture pubbliche, come stadi e musei, che hanno ottenuto alti riconoscimenti, ha anche completato diversi progetti privati tra cui edifici residenziali, uffici e industrie.
Jacques Herzog e Pierre de Meuron hanno ricevuto numerosi premi tra cui il Pritzker Architecture Prize (USA) nel 2001, la Royal Gold Medal RIBA (Regno Unito) e il Praemium Imperiale (Giappone), entrambi nel 2007. Nel 2014, lo studio Herzog & de Meuron è stato invece premiato con il Mies Crown Hall Americas Prize (MCHAP) per il progetto 1111 Lincoln Road a Miami Beach.

Prysmian Headquarters,
a Milano

I PROGETTI

Introduzione ai progetti
La nuova vita del costruito

01 OGR Torino Officine Grandi Riparazioni
Torino, Italia, 2017
02 St Mary's Medieval Mile Museum
Kilkenny, Irlanda, 2017
03 Prysmian HQ
Milano, Italia, 2011-2017
04 Zeitz MOCAA Museum of Contemporary Art Africa
Città del Capo, Sudafrica, 2011-2017
05 Castello sforzesco-visconteo
Novara, Italia, 2007-2016
06 Chiesa San Paolo Converso
Milano, Italia, 2014
07 Castillo de La Luz
Las Palmas de Gran Canaria, Spagna, 1998-2013
08 King's Cross Station
Londra, Regno Unito, 2012
09 Baylis Old School
Londra, Regno Unito, 2011
10 Hostel Golly±Bossy
Spalato, Croazia, 2010
11 MOCAK Museo di Arte Contemporanea - Ex fabbrica Schindler
Cracovia, Polonia, 2010
12 Quattro Corti e ristorante Mansarda
San Pietroburgo, Russia, 2006-2010
13 Centro culturale per l'infanzia ex Villa Sottanis
Casarza Ligure, Italia, 2008
14 Iglesia de San Atilano
Tarazona, Spagna, 2008
15 Spazio Officina
Chiasso, Svizzera, 2003-2005
16 Metropol
Milano, Italia, 2000-2002

OGR Officine Grandi Riparazioni, a Torino

INTRODUZIONE AI PROGETTI

LA NUOVA VITA DEL COSTRUITO

Il riuso degli spazi costruiti rispecchia l'esigenza di seguire l'evoluzione dell'uomo e dei suoi bisogni. La categoria della durata, essenza stessa dell'architettura, viene talvolta messa a repentaglio dai mutamenti delle tecnologie, dei materiali, degli stili di vita. L'architettura si trova, quindi, a essere di colpo un involucro totalmente o in parte privato della propria funzione di partenza, perdendo così la propria sostanza e rischiando in qualche caso di finire nell'oblio.

L'esigenza di riconvertire gli spazi per usi diversi dalla loro destinazione originaria è un tema che diventa di estrema attualità e strettamente connesso all'espansione delle città. Il decentramento delle attività produttive dell'industria ha determinato lo svuotamento di intere aree urbane, lasciando grandi spazi vuoti di quella che oggi viene definita «archeologia industriale», dai precisi connotati tipologici, strutturali e materici. Con la rivoluzione tecnologica e informatica, il progresso si è spostato verso un'evoluzione di tipo immateriale e legata alla comunicazione. L'industria pesante lascia il passo al proliferare di una industria tecnologica avanzata, di cui l'headquarters diventa l'emblema, il luogo-simbolo dove nascono le strategie e le visioni imprenditoriali. Queste sedi di rappresentanza e di gestione ai vertici aziendali entrano nelle città, definendo veri e propri quartieri, distretti legati alla finanza e all'economia.

Le antiche fabbriche, sotto la spinta della globalizzazione, si spostano ai margini, verso i Paesi in via di sviluppo oppure perdono definitivamente la ragione di esistere, in risposta alla nuova avanzata tecnologica. Cosa fare allora di questi luoghi? Un esempio è rappresentato dalle OGR di Torino (Officine Grandi Riparazioni), diventate oggi un vasto complesso multifunzionale per l'arte, caso emblematico di riconversione di un'area complessiva di 35.000 metri quadrati, in passato occupata dai padiglioni ottocenteschi, abbandonati nei primi anni Novanta del secolo scorso. Un importante primo progetto di riuso da parte dello studio di Alfonso Femia definisce il cambiamento delle ex officine per la riparazione dei treni in nuovi spazi per l'arte contemporanea e le arti performative. Il progetto ha previsto un puntuale restauro dei padiglioni gemelli in mattoni, uniti trasversalmente da un corpo di fabbrica più basso, ripristinando coperture e carpenterie, insieme alle loro ampie navate interne, intervallate da esili pilastri in ghisa. Le OGR

parlano della storia del lavoro e la loro maestosità ancora affascina, fungendo da ispirazione per il «fare arte».
Non soltanto le nuove esigenze dell'uomo contemporaneo portano a riconvertire a nuovi usi edifici del passato, ma anche il corso della storia ha fatto sì che si verificasse il fenomeno dell'abbandono degli spazi costruiti. Un esempio, legato alla triste memoria della Seconda guerra mondiale, è la fabbrica Schindler a Cracovia, oggetto del recupero e della trasformazione in museo nel 2010 (MOCAK, Museum of Contemporary Art Kracovia). Lo studio Claudio Nardi Architects ha lavorato nella direzione di preservare la memoria del luogo, mantenendo intatti i padiglioni della fabbrica Schindler e intervenendo attorno a essi, a colmare tutto lo spazio disponibile. La nuova copertura in acciaio si adagia sulle antiche falde a *shed* dei capannoni, «vestendoli» di una nuova anima tecnologica. In questo esempio si stabilisce una continuità di messaggio, imperniata sul valore della memoria storica, che trova la sua continuità nel museo, luogo per eccellenza di conservazione, prima che di esposizione, dei manufatti dell'uomo.
Lo stesso fenomeno di riconversione ha interessato antiche aree portuali delle città affacciate a fiumi e mari, nel tempo decadute ed entrate in disuso, come i *docks* londinesi, oggetto di un lungo progetto di completo rinnovamento. Oppure, per esempio, le stazioni delle grandi metropoli, che diventano oggi hub di snodo di importanti crocevia del traffico tranviario e metropolitano, e che non riescono a contenere il flusso di migliaia di persone in movimento tra il centro e le periferie, o tra diverse città. La stazione di King's Cross a Londra è stata oggetto di un recente ridisegno del 2012 da parte dello studio John McAslan + Partners, in cui l'antica stazione in mattoni è stata preservata e letteralmente inglobata nella nuova struttura di acciaio bianco e vetro, in un intervento volto a evidenziare apertamente il contrasto tra vecchio e nuovo. L'edificio antico sembra trovare la sua espansione verso l'esterno grazie alla maglia reticolare della copertura alta 22 metri, che parte da terra e abbraccia una vasta superficie recuperata, in modo da accogliere, su un totale di 7500 metri quadrati di intervento, un flusso giornaliero di 150.000 passeggeri.
Un altro esempio di riuso nato dal mutamento delle abitudini dell'uomo è la decadenza dei cinema del passato, studiati su un preciso rapporto proporzionale di fruizione di schermi, che oggi hanno visto una esplosione in dimensione e qualità nella riproduzione delle immagini. Legata a un più ampio discorso sulle possibilità attuali che la tecnologia offre per la fruizione di video e film, oltre che all'introduzione di amplificati apparati di riproduzione sonora, la nascita dello spazio cinema moderno risponde a caratteristiche immersive e multisensoriali sempre più coinvolgenti per il fruitore. La comparsa dei multisala, studiati per una maggiore capienza di persone e per un ampliamento di palinsesti allargati per rispondere a tutti i gusti, rende desueti gli antichi spazi, alcuni dei quali mantengono caratteristiche architettoniche di pregio. L'ex sala cinematografica Metropol di Milano è un esempio di ristrutturazione e ampliamento del fabbricato degli anni Quaranta in un nuovo complesso polifunzionale della maison Dolce&Gabbana (2000-2002). Lo studio Piuarch interviene con un restyling di superficie su uno dei fronti esterni, attraverso un rivestimento in lame verticali in acciaio, che diventano un chiaro segnale del nuovo che dialoga con il vecchio, rappresentato dall'insegna luminosa del cinema.
Azioni di riconversione possono anche verificarsi su edifici di portata storica più significativa, andando a innestare in maniera più incisiva l'intervento contemporaneo. Da antico monastero del XV secolo, il Kruisherenhotel di Maastricht diventa un luogo in cui ritemprarsi dal caos metropolitano all'interno della città stessa. A mezza via, nell'arco temporale della sua storia, una ulteriore riconversione a sede della National Agricultural Reaserch Station e di nuovo l'oblio prima

dell'attuale riuso. L'architetto Henk Vos ricava all'interno dei maestosi spazi gotici 80 camere da letto, un ristorante, boutique e sala conferenze. L'ingresso viene rimarcato da una installazione a cura di Ingo Maurer e il rosso diventa il colore Leitmotiv che caratterizza il design degli interni.
Il tema del riuso è più che mai una esigenza stringente della contemporaneità nonché un modo «ecologico» di affrontare la progettazione degli spazi abitati. Tale approccio costringe ad avere a che fare con la storia, aprendo a una complessità di capacità progettuali che spaziano dal restauro all'innesto di nuove tecnologie, e quindi può portare a risultati più o meno invasivi nel dialogo con il costruito e nel suo recupero. Proprio in questo tema cardine risiede la sfida dell'architettura contemporanea, riscoprendo nuovi ambiti di sperimentazione.

01

ITALIA

Torino, 2017

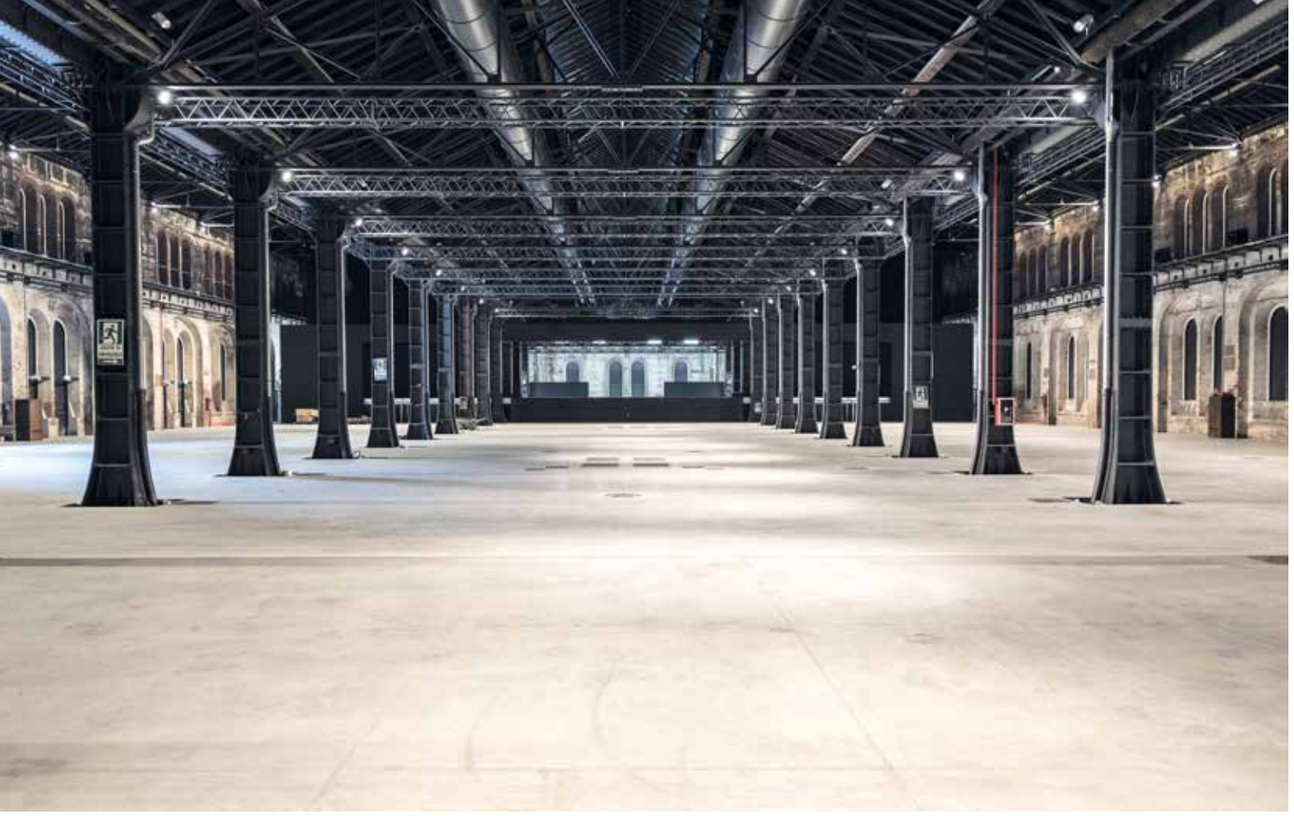
FOR ENGINEERING ARCHITECTURE

OGR TORINO OFFICINE GRANDI RIPARAZIONI

Le principali città europee nel corso del XIX secolo crescono lasciando spazio a nuove infrastrutture nascenti: Torino viene dotata di due scali ferroviari che fino al 1880 agiscono in maniera indipendente l'uno dall'altro. La fine del secolo vede il raggruppamento delle due società autonome e delle diverse linee, concentrando tutte le officine e i servizi necessari alla manutenzione delle ferrovie in un singolo stabilimento. Così nasce un progetto che prevede la costruzione di uno dei maggiori complessi edilizi nel

Le originarie aperture dei prospetti esterni

centro di Torino in un'area compresa tra le due stazioni: le Nuove Officine delle Strade Ferrate diventano il centro produttivo della città.
L'area, dalla forma trapezoidale, è occupata da un edificio a H a cui sono annessi vari corpi. La parte superiore a nord con le officine per le locomotive si distingue da quella a sud destinata alla riparazione delle carrozze; al centro si organizzano i servizi comuni, i magazzini, le fucine, la torneria e le fonderie. Nel giro di pochi anni le Officine acquistano un ruolo urbano fondamentale e in prossimità si sviluppa Borgo San Paolo, il più vasto quartiere operaio della città, luogo dove si concentra la maestria artigiana che si tramanda negli anni ma che, nel tempo, sa anche diversificare le sue funzioni. La produttività dello stabilimento, infatti, continua nonostante la crescita delle industrie automobilistiche e cinematografiche all'inizio del Novecento. La sua sorte cambia dopo la Seconda guerra mondiale, anche a causa dei gravi danneggiamenti subiti durante il conflitto, tuttavia fino al 1992 l'impianto prosegue la sua attività.
La prima proposta avanzata durante la stesura del nuovo piano regolatore di Torino prevede la soppressione dell'area con la demolizione dello stabilimento. La bellezza e l'unicità del sito portano infine a un accordo tra l'amministrazione



L'edificio dell'Ottocento dopo il restauro

comunale e Ferrovie dello Stato suggerendo il recupero dell'intera area come sede distaccata del Museo civico.
In un periodo di transizione, lo stabilimento viene sfruttato come sede di eventi in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, ma è dopo l'acquisizione da parte della Fondazione CRT che le Officine vengono convertite definitivamente alla nuova funzione. Si tratta di un progetto di riqualificazione degli edifici e delle aree scoperte che ha salvaguardato l'architettura industriale, mantenendola nella sua integrità, espressione della memoria storica di cui è testimone.
All'interno, lo spazio è organizzato e descritto da interventi puntuali, caratterizzati da una elevata flessibilità, che si inseriscono con discrezione: la volontà è quella di unire con armonia soluzioni tecnologicamente avanzate e sostenibili con il sistema esistente. Sono distribuiti spazi destinati alla ricerca artistica e scientifica: esposizioni, eventi musicali, teatrali e d'arte performativa, laboratori e imprese; una sezione è dedicata all'enogastronomia.
Il sito viene, dunque, restituito alla città attraverso le sue attività pubbliche e si propone come un nuovo polo socio-culturale che si integra al tessuto urbano recentemente riqualificato dell'area di Porta Susa attraverso due nuove piazze: le aree scoperte di OGR.

RIUSO E RIQUALIFICAZIONE URBANA

Il complesso delle OGR di Torino è stato interamente riqualificato da Fondazione CRT, che lo ha fatto rinascere come officine delle idee, della creatività, dell'innovazione a vocazione internazionale: un luogo per la sperimentazione artistica (compresa la virtual reality), la ricerca scientifica, tecnologica e industriale, il food & beverage.

OGR

Nel centro storico di Torino alla fine del XIX secolo fu costruito uno dei più grandi complessi della città: le Officine Grandi Riparazioni, dove diversi volumi ospitavano le officine per la manutenzione delle ferrovie e dei treni dei due scali urbani.

02

IRLANDA

Kilkenny, 2017

MCCULLOUGH MULVIN ARCHITECTS

ST MARY'S MEDIEVAL MILE MUSEUM

Il Medieval Mile Museum sorge nel borgo medievale di Kilkenny nell'Irlanda sudorientale. Il progetto nasce dalla riconversione dell'antica chiesa di St Mary, tra i primi luoghi ecclesiastici eretti all'inizio del XIII secolo nel cuore della città, caratterizzata dalla struttura in pietra a pianta cruciforme. Secondo la tradizione locale, la cappella era al centro di un cimitero delimitato da un muro che costeggiava una delle vie principali.
L'edificio, ridotto allo stato di rovina per un

Vista della chiesa nel borgo medievale

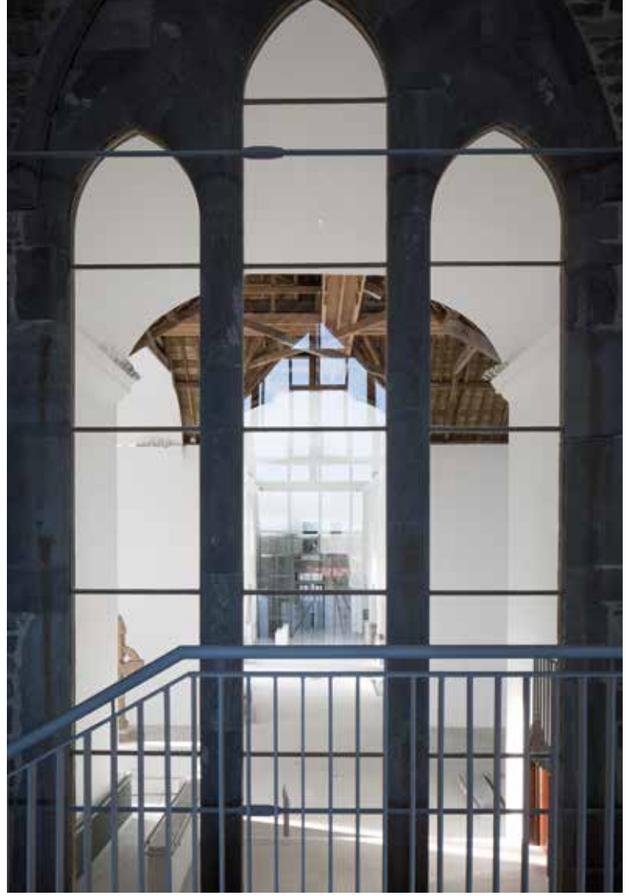
lungo periodo, è stato oggetto di numerosi interventi a partire dal 1739; ogni fase ha previsto il suo adattamento a nuove necessità, alterando profondamente gli spazi della chiesa, senza tuttavia riuscire a salvarla dal suo declino, finché non è stata sconsacrata a metà del secolo scorso. La comunità ne aveva convertito lo spazio in una sala parrocchiale, ma via via è stata abbandonata. Nel 2010, infine, la struttura viene acquistata da enti pubblici locali e trasformata nella sede di un museo pubblico dove esporre i reperti medievali rinvenuti nell'area e altri provenienti dal National Museum of Ireland, costituendo un nuovo polo culturale, corredato da uno spazio espositivo per mostre ed eventi e da un giardino pubblico.

Il progetto di ristrutturazione, affidato allo studio McCullough Mulvin Architects, propone di ricostruire le sezioni della chiesa

UN DIALOGO TRA ANTICO E MODERNO

L'esperienza vissuta all'interno del museo è un susseguirsi elegante di corpi antichi e moderni, un viaggio a metà tra presente e passato. La struttura ha subito diversi interventi nel corso dei secoli: il progetto parte dalle fondamenta esistenti, mantenendo alcune delle modifiche avvenute nel tempo e integrando due nuove strutture che ricostruiscono parti ormai distrutte.

La ricostruzione del fianco con un involucro vetrato



partendo dalle fondamenta originali, utilizzando strutture e materiali contemporanei e sfruttando gli interventi via via stratificatisi nel tempo. Due nuovi volumi restituiscono le antiche porzioni del coro e della navata nord, costruite con grande attenzione sull'impronta delle fondamenta originali medievali. La navata nord ospita parte del percorso museale e gli impianti di climatizzazione, mentre nel coro si colloca la Sala Kilkenny, con una struttura autoportante che avanza sopra le sepolture sottostanti e si apre verso il borgo, tramite la facciata completamente vetrata.
All'interno, un balcone rivolto verso la navata permette l'esposizione dei reperti di diverse epoche riferibili alla storia della città. I colori e i materiali sono studiati con cura: il pavimento è in calcare locale con sezioni in vetro per mostrare i resti archeologici sottostanti, mentre le pareti sono rivestite da intonaco bianco, per valorizzare il grigio delle pietre tombali, delle sculture e di numerosi reperti rinvenuti durante i lavori di riconversione. I due nuovi volumi indipendenti sono in legno all'interno e ricoperti esternamente da pannelli di piombo, che li rendono ben riconoscibili rispetto alla muratura originale.

L'antica struttura del soffitto lasciata a vista

LO SQUARCIO NELLA COPERTURA

Lungo il soffitto della navata principale una parte dell'antica copertura a capriate lignee è stata lasciata a vista e contrasta con il bianco dell'intonaco che contraddistingue il nuovo intervento.

03

ITALIA

Milano,
2011-2017

MAURIZIO VARRATTA ARCHITETTO

PRYSMIAN HQ

Il nuovo headquarters dell'azienda Prysmian, progettato da Maurizio Varratta Architetto, è situato a nordest di Milano nel quartiere della Bicocca, che dagli anni Ottanta in poi ha visto la dismissione degli impianti industriali delle più grandi aziende italiane.
Il tema principale che ha caratterizzato l'iter progettuale è stato quello della riconversione di un edificio storico per l'industria a sede di uffici. Per gli ideatori della nuova struttura è stato determinante restare all'interno del perimetro

Prospetto esterno

dell'archeologia industriale, senza consumare ulteriore suolo vergine. L'impianto planimetrico preesistente comprendeva quattro corpi di fabbrica, tre uguali per dimensione e uno più piccolo a nord, collocati con la stessa giacitura est-ovest, separati tra di loro da spazi aperti. Il nuovo progetto opera all'interno di questa condizione precostituita e interviene negli spazi di risulta tra un volume e l'altro, andando a collocare due serre bioclimatiche che in alzato giocano su spazi a tripla altezza. Questi elementi, completamente vetrati, riprendono in lunghezza il modulo più corto del vecchio impianto industriale facendo sì che gli spazi verdi non si limitino al solo spazio interno, ma continuino anche esternamente, mettendo così in relazione i due ambienti.
I due nuovi volumi, grazie alla presenza di elementi naturali, di zone di relazione informale e di un'ampia illuminazione solare, consentono di migliorare lo spazio di lavoro in team. Questi ambienti di lavoro informali con aree destinate al relax, diventano un passaggio obbligato per chi vuole spostarsi da una parte all'altra dell'intera struttura, in quanto dividono i blocchi uffici.

LE COPERTURE

Le coperture completamente vetrate dello stabilimento consentono di creare un microclima interno agli uffici ottimale, facendo penetrare nella struttura una grande quantità di luce naturale.

Una delle corti interne

Le serre all'interno

Nei veri e propri luoghi di lavoro, invece, la soluzione architettonica è quella di svuotare le campate dell'edificio e sostituire la precedente copertura opaca con una vetrata. L'elemento vetrato consente a una grande quantità di luce naturale di penetrare nello spazio interno e permette un enorme risparmio energetico, oltre che la regolazione del microclima.
Il collegamento verticale interno è garantito dagli elementi di risalita posti alle due estremità delle serre, liberando così lo spazio interno completamente disponibile per le zone di incontro informale e le aiuole verdi.

Costruendo al di sopra del precedente spazio industriale, i progettisti hanno potuto sfruttare alcuni degli elementi strutturali preesistenti, come le vecchie fondazioni che non sono state intaccate da scavi, poiché non sono stati realizzati degli spazi interrati. La sostenibilità ambientale è un ulteriore elemento centrale del progetto di recupero di questo ex fabbricato industriale: la luce naturale e i materiali scelti consentono di risparmiare energia e abbattere l'impatto ambientale. Questi ultimi, infatti, sono in parte riciclati e tutti riciclabili una volta terminato il ciclo vitale di questo edificio.

La copertura vetrata

L'ingresso e gli spazi di collegamento

LE SERRE

Le serre, che si inseriscono negli spazi lasciati liberi dai preesistenti corpi di fabbrica, legano l'intero impianto. Aree dedicate al lavoro informale e per il relax rappresentano il passaggio obbligato per percorrere l'edificio e raggiungere gli uffici.

04

SUDAFRICA

Città del Capo,
2011-2017

HEATHERWICK STUDIO

ZEITZ MOCAA MUSEUM OF CONTEMPORARY ART AFRICA

Lo Zeitz MOCAA è il recente museo costruito nella capitale sudafricana, noto per ospitare la più ampia collezione al mondo dedicata all'arte africana. Realizzato all'interno di un elemento simbolico di Città del Capo, il Grain Silo Complex, un edificio industriale costruito nel 1921 e che per oltre sessant'anni è stato il più alto edificio dell'Africa sub-sahariana, è situato sul Victoria & Alfred Waterfront, il lungomare

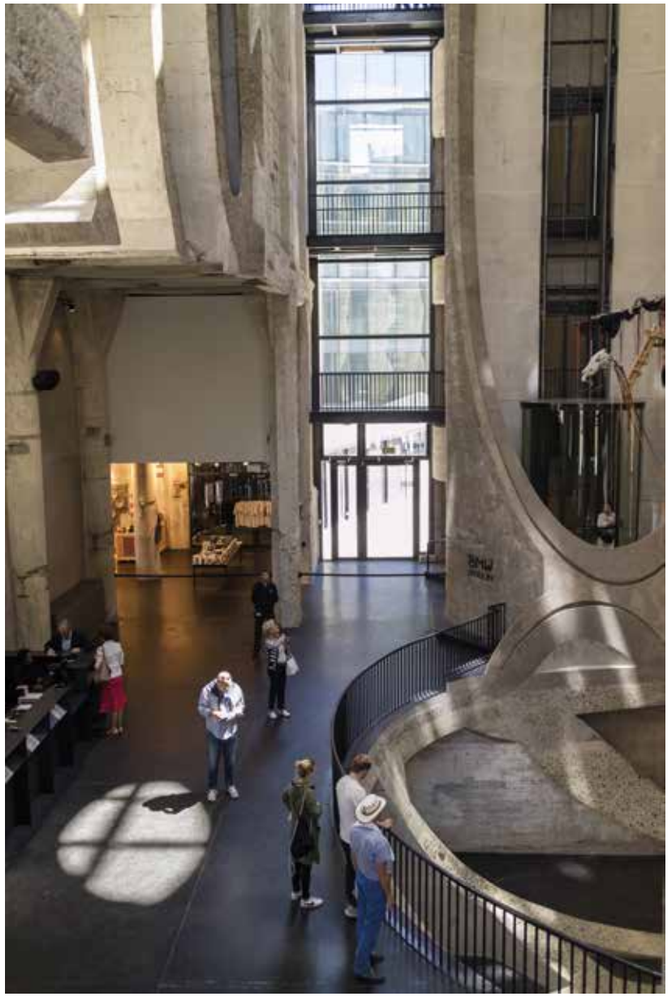
Vista del fianco esterno

sull'Oceano Atlantico nella zona dello storico porto ottocentesco, da dove il grano dell'intera nazione veniva esportato.
Il complesso rinasce grazie alla trasformazione dello studio dell'architetto londinese Thomas Heatherwick, dopo un periodo di abbandono dagli anni Novanta. Il progetto è l'esito della collaborazione dell'ente V&A Waterfront e del collezionista tedesco appassionato d'arte africana Jochen Zeitz, al fine di costruire un nuovo centro culturale che viene ad assumere un importante ruolo nel sistema urbano.
L'intervento di notevole complessità tecnologica si inserisce nello stabilimento adattando attraverso dei veri e propri «scavi» i 42 silos in cemento armato preesistenti, inserendoli in uno spazio fruibile e adeguato alla nuova funzione. La volontà è quella di mantenere l'originale struttura e natura dell'edificio, cambiandone tuttavia la destinazione d'uso. L'ingresso viene collocato al centro, nelle nove torri più interne, e chiuso lateralmente dallo svilupparsi degli 80 ambienti espositivi articolati su nove piani.
L'atrio, la sfida architettonica più impegnativa dell'intero progetto, accoglie i visitatori plasmando lo spazio, intagliando le superfici e presentandosi come un'elegante scultura in calcestruzzo grezzo. Il disegno che caratterizza

LA RICONVERSIONE IN UN NUOVO MUSEO

L'edificio, composto da 42 cilindri in cemento armato, è stato restaurato e riconvertito alla nuova funzione con attenzione alla conservazione dei suoi caratteri principali. Esternamente pressoché invariato, all'interno lo spazio è stato plasmato tramite «scavi». Il nuovo impianto si inserisce scavando l'interno e insinuandosi fra le torri, con al centro un iconico ingresso, ed è chiuso perimetralmente da 80 ambienti espositivi.

Dettaglio delle finestrature



LA COLLEZIONE D'ARTE AFRICANA

Lo Zeitz MOCAA conserva la più vasta collezione mondiale di arte contemporanea africana ed è stato inserito all'interno del Grain Silo Complex, nell'area portuale di Città del Capo.

Lo scalone interno

questo spazio deriva dalla digitalizzazione della forma di un chicco di mais e ha permesso di individuare i punti dove effettuare i «tagli» delle strutture esistenti. La luce penetra all'interno mediante la copertura vetrata che si innesta tra i diversi cilindri; un grande foro al centro, che attraversa la struttura in senso verticale, permette di illuminare gli spazi fornendo contestualmente la percezione dell'intera altezza dall'interno.
Il progetto di recupero prevede una parte di consolidamento della struttura esistente, aggiungendo uno «strato» interno in calcestruzzo per rinforzare l'esile spessore di 17 centimetri e stabilizzare l'edificio dopo le modifiche strutturali applicate; la matericità originale viene valorizzata tramite il trattamento differente delle superfici sezionate.
La struttura esterna viene pulita e mantenuta nella sua conformazione originaria, inserendo in copertura anche una terrazza per l'esposizione di varie sculture. L'eccezione viene introdotta nella parte superiore, in particolare nell'antica torre di movimentazione del grano, parzialmente destinata a un hotel. Qui pannelli di vetro strutturale a forma triangolare si compongono e inseriscono nello scheletro in cemento armato, leggermente convessi come superfici gonfiate dall'interno; illuminati, la notte, assumono la forma di fari del porto.

05

ITALIA

Novara,
2007-2016

ZERMANI ASSOCIATI

CASTELLO SFORZESCO-VISCONTEO

Il processo di metamorfosi del castello sforzesco-visconteo di Novara è stato caratterizzato nel corso dei secoli da diverse e importanti aggiunte e sottrazioni che ne hanno mutato l'impianto originario. L'edificio nasce in epoca romana, periodo in cui la prima fortificazione coincideva con le mura difensive e il lato ovest, invece, con il *castrum* romano. Successivamente, lo spazio difensivo è stato arricchito da elementi aggiuntivi di epoca medievale e rinascimentale, per poi cambiare

La torre principale e il belvedere che inquadra la cupola dell'Antonelli

del tutto funzione nell'Ottocento, epoca nella quale il castello ospitò le carceri. Il castello ha vissuto dunque lunghi periodi di stabilità intervallati da brevi ma intense mutazioni, fino al recente progetto di restauro e ricostruzione ideato da Zermani Associati.
Il progetto si inserisce all'interno di un sito archeologico lasciato in alcune parti dell'ala sud, dopo la dismissione delle carceri, in stato di rovina, mentre gli edifici che costituivano il lato ovest erano stati completamente demoliti in precedenza, a eccezione di un frammento di epoca medievale. Inoltre, il sito è caratterizzato nelle ali est e nord da elementi architettonici viscontei, come la Turrisella.
Durante le fasi di scavo precedenti al progetto sono stati rinvenuti dei resti dell'antico tracciato romano originario sul lato occidentale del sito, che ha permesso di constatare come la parte medievale andasse in continuità con quella di epoca romana seguendo i medesimi orientamenti. Tale rinvenimento ha determi-

LA TORRE D'INGRESSO

La torre che sovrasta l'ingresso principale al castello continua con i suoi muri laterali al di sopra dell'ultimo piano lasciando aperto solo un lato. Qui una poetica terrazza si apre verso il paesaggio circostante, permettendo al visitatore di godere della vista di Novara e soprattutto di creare una relazione visiva con la cupola progettata da Alessandro Antonelli, che domina dall'alto la città.

Lo spazio interno destinato alle esposizioni

nato una scelta progettuale decisa: la ricostruzione completa dell'ala ovest, che tuttavia rende visibili le tracce del passato.
Il progetto di Zermani Associati ha visto anche il completamento del lato sud e la ricostruzione di alcune parti dei lati est e nord, fortemente danneggiati. Qui spiccano il torrione difensivo orientale e la torre che sovrasta l'ingresso. Il primo sembra essere un elemento scolpito all'interno della rovina che fino a una certa quota racchiude il nuovo elemento, rievocando l'originario sviluppo in altezza della torre tozza, mentre la torre in corrispondenza dell'ingresso è caratterizzata da un paramento murario continuo su tre lati che lascia libera la vista verso nord, permettendo così di inquadrare importanti spazi urbani, come la piazza antistante il castello, il battistero e la cupola dell'Antonelli.

I MATERIALI TRADIZIONALI

I materiali utilizzati durante la fase di restauro e di ricostruzione del castello di Novara sono stati scelti in continuità con paramenti murari preesistenti. Il mattone diventa quindi il materiale che caratterizza tutto l'intervento: in alcune parti riempie le lacerazioni che durante la vita del castello si sono aperte, mentre in altre reinventa gli spazi andati distrutti nel corso dei secoli.

Milano, 2014

CHIESA SAN PAOLO CONVERSO

In piazza Sant'Eufemia, nel centro storico di Milano, si nasconde un piccolo capolavoro architettonico dove contemporaneità e Barocco si confrontano instaurando un dialogo armonico: la chiesa di San Paolo Converso. L'edificio, realizzato nel 1549 e di proprietà del convento di monache di clausura adiacente, è stato oggetto di diversi interventi finché, a causa delle soppressioni conventuali di epoca napoleonica, il monastero venne chiuso e la chiesa attigua venne sconsacrata e progressiva-

La struttura interna in metallo

mente abbandonata, poi utilizzata solo come deposito. Nel 1932 la chiesa è stata restaurata e, grazie alla sua ottima acustica, utilizzata per concerti, per eventi privati e come sala d'incisione per registrazioni discografiche tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta. Dall'esterno sono visibili soltanto il fianco sinistro e la facciata seicentesca che si sviluppa su due ordini. Di stile architettonico barocco, presenta bassorilievi realizzati da scultori della Fabbrica del Duomo. L'interno della chiesa è ad aula unica coperta, con volta a botte interamente decorata e affiancata da cappelle laterali, separata a metà da una parete divisoria che scinde i due spazi. La prima parte, dedicata ai fedeli, presenta al centro l'altare in marmi policromi, mentre la parte retrostante era riservata all'ordine delle Madri Angeliche: le due sezioni comunicano visivamente attraverso la lunetta superiore sul muro dietro all'altare. Opere dei fratelli Campi arricchiscono la chiesa, con affreschi e quadri a ricoprire le pareti interne della navata e la volta; le opere dei pittori cremonesi rendono l'ambiente unico, chi entra ne viene fortemente colpito, nonostante il passaggio dei secoli e le sorti alterne dell'edificio.
A partire dal 2014, un progetto di Massimilia-

Uno degli affreschi del tardo Cinquecento

L'ANTICA CHIESA

La chiesa di San Paolo Converso venne costruita nel XVI secolo per l'ordine delle Madri Angeliche e conserva opere dei fratelli Campi, ma dopo la sua sconsacrazione in epoca napoleonica è stata progressivamente abbandonata.

L'affaccio sulla navata della chiesa

no Locatelli propone il riuso della struttura adattando l'edificio religioso a una nuova funzione: la chiesa sconsacrata diventa la sede dello studio CLS Architetti. L'esterno viene completamente mantenuto e il progetto si sviluppa all'interno attraverso una struttura metallica che non si addossa alle pareti originarie. Essa si colloca come una sorta di gabbia al suo interno, un sistema indipendente e aperto che permette di ammirare gli affreschi e l'eccezionalità della chiesa da diversi livelli. I quattro piani dell'impianto sono connessi da una scalinata in ferro che lo attraversa. La prima parte della chiesa è trasformata in uno spazio dedicato alla creatività, dove artisti possono predisporre le loro esibizioni, performance e installazioni aperte al pubblico, mentre la parte retrostante ospita gli uffici e all'ultimo piano una sala riunioni che si estende oltre la parte frontale attraverso la lunetta, andando a dominare l'intero spazio in modo unitario.

La facciata della chiesa di San Paolo Converso

LA NUOVA DESTINAZIONE D'USO

Il progetto recupera interamente la chiesa originaria, prevedendo l'inserimento di una struttura indipendente, non agganciata alle murature, che contiene gli uffici e la sala riunioni dello studio di progettazione.

07

SPAGNA

Las Palmas de Gran Canaria, 1998-2013

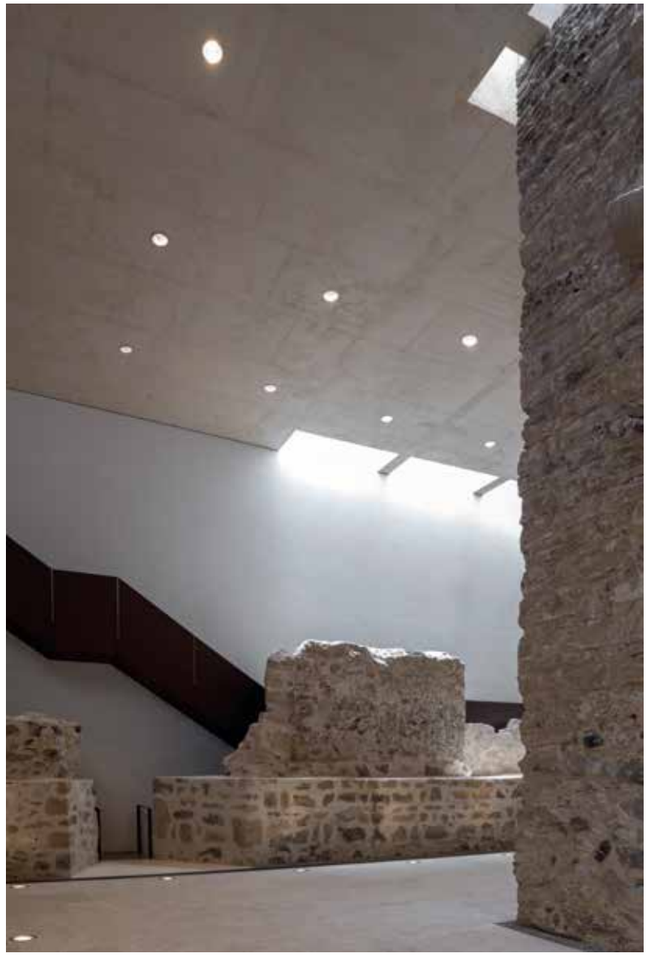
NIETO SOBEJANO ARQUITECTOS

CASTILLO DE LA LUZ

Il Castillo de La Luz è una fortezza costruita nel tardo XV secolo nella città di Las Palmas per volere del primo governatore dell'isola che inizialmente fa erigere solo una torre, collocata nell'istmo di La Isleta nell'isola di Gran Canaria con un preciso scopo difensivo. Infatti questa torre si trova in un punto strategico, laddove approdano le navi castigliane utilizzate per il controllo via mare della città. L'edificio viene ampliato dopo un breve periodo, aggiungendo una più estesa struttura

Gli innesti in metallo e calcestruzzo armato

annessa alla torre originaria, per cui la fortezza si configura come un quadrato murato con due torri poste diametralmente ai vertici. Originariamente il mare raggiungeva le mura perimetrali e dunque lo spazio interno è stato, in un secondo momento, riempito completamente di terra per risolvere le necessità strutturali e soprattutto aumentare la resistenza del complesso durante gli attacchi. L'attività del fortino è continuata tra battaglie e scorrerie nel corso dei secoli, subendo grandi danneggiamenti, tra cui alcuni incendi, adattandosi ai cambiamenti dell'area circostante: da una parte quello che era un attracco precario si è trasformato in un porto sulla baia antistante mentre contemporaneamente la città si espandeva. Il fortino in questo modo viene inglobato nel tessuto urbano in crescita e perde progressivamente il suo ruolo difensivo, anche a causa del deterioramento della struttura, rimanendo tuttavia un simbolo all'interno della città, una presenza storica che racconta il proprio passato tramite la sua imponente architettura: nel 1969 si decide di convertire l'edificio in una galleria d'arte.
Il progetto, affidato agli architetti Fuensanta Nieto ed Enrique Sobejano si occupa di un successivo adeguamento della struttura a mu-



L'ANTICA FORTIFICAZIONE

Il Castillo de La Luz viene costruito alla fine del XV secolo per esigenze difensive nella città di Las Palmas; nel corso dei secoli l'edificio è stato inglobato nel contesto territoriale in crescita della città e del porto, perdendo progressivamente il proprio ruolo militare.

LE FASI PROGETTUALI

Il fortino storico di Las Palmas è stato convertito in galleria d'arte negli anni Sessanta. L'intervento di Nieto e Sobejano ha liberato la fortificazione dal terrapieno realizzato nei secoli riportando l'edificio alla sua conformazione originaria e mettendo in evidenza il grande vuoto centrale.

Le murature originarie lasciate a vista

seo. L'intervento nasce proprio per il valore storico dell'edificio e dalla volontà di riportarlo a nuova vita: l'antico terrapieno viene rimosso generando un grande vuoto, che libera il manufatto svelandolo nelle sue proporzioni reali. Il fortino diventa, così, il «protagonista» dell'intera esposizione, mentre le nuove parti si innestano con un approccio rispettoso attraverso un linguaggio esplicitamente contemporaneo.

Il fortilizio rinasce con collegamenti ridefiniti, in orizzontale e in verticale, tramite esili passerelle e impianti, recuperando l'aspetto originario, attraverso la rimozione di tutte le addizioni sovrappostesi nel tempo; una nuova copertura in cemento «galleggia» arretrando rispetto al perimetro esistente, permettendo alla luce di entrare e invadere gli spazi interni. A fianco dell'edificio si inserisce un nuovo volume dallo sviluppo orizzontale all'interno del quale vengono concentrati una sala polivalente e i locali servienti: una superficie orizzontale in cemento chiude gli spazi in parte incastrati nel terreno. Infine, un nuovo bordo metallico descrive i confini del sito, avvolgendo i volumi costruiti e lo spazio aperto pavimentato. Nell'intreccio di questi interventi è possibile comprendere la vera intenzione del progetto: recuperare il vuoto e valorizzare l'architettura e la storia del fortino.

08

REGNO UNITO

Londra,
2012

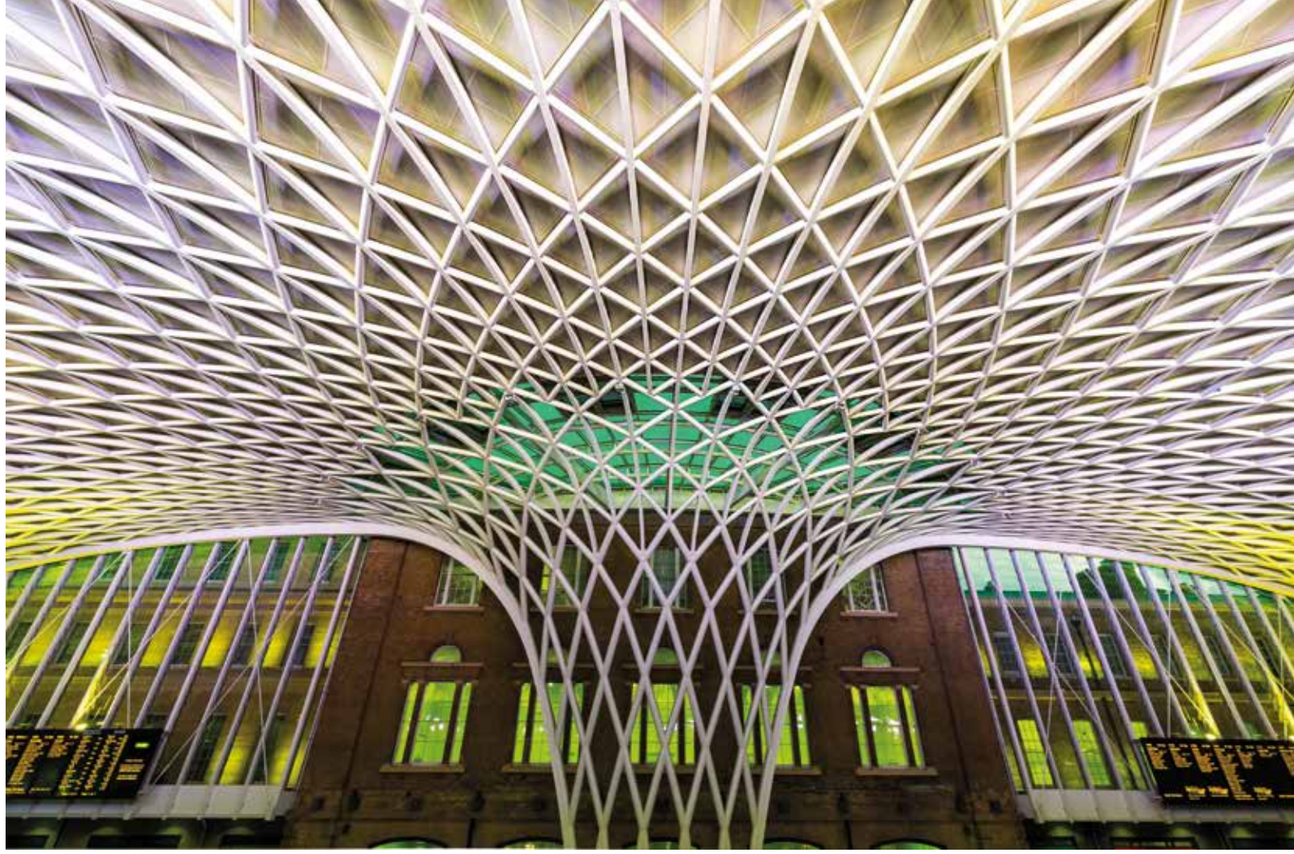
JOHN MCASLAN + PARTNERS

KING'S CROSS STATION

La Gran Bretagna vittoriana ha lasciato in eredità uno dei migliori sistemi infrastrutturali su rotaia in grado di collegare ogni località del Paese e contestualmente sono state realizzate molte stazioni. Celeberrima è quella londinese di King's Cross progettata da Cubitt nel 1852, vicino a quella di St Pancras ai limiti del centro della capitale. Il restauro della stazione, nel tempo sempre più degradata anche a causa dell'insufficiente manutenzione, è stato proposto tra gli interventi

LA NUOVA PORTA URBANA

La stazione di King's Cross di Londra viene restaurata nel 2012 con lo scopo di recuperarne il ruolo urbano quale porta d'ingresso alla città, in vista delle Olimpiadi.



La struttura che si apre a ombrello

architettonici in occasione delle Olimpiadi del 2012.
Il progetto, affidato allo studio John McAslan + Partners, si confronta con l'esistente e si integra alla più ampia operazione urbanistica che coinvolge l'intera area per la conversione degli scali ferroviari in residenze, uffici e spazi universitari. La stazione assume nuovamente il suo carattere centrale, distribuisce i flussi e si impone sull'area circostante con un'architettura iconica che rielabora l'esistente, potenziandolo mediante l'introduzione di nuove strutture: riuso, restauro e nuovo si integrano in un sistema equilibrato.
L'impianto originario era composto da due coperture metalliche che coprono i binari ferroviari, chiusi da fabbricati a est e ovest e dalla facciata principale a sud; l'edificio innanzitutto viene riportato alla sua forma originaria con la rimozione dell'atrio temporaneo, costruito negli anni Settanta davanti al fronte della stazione. Per valorizzare l'edificio storico, ricostruito in seguito ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale, nella

Il mezzanino

parte occidentale si affianca la costruzione del nuovo atrio con l'ingresso principale. È caratterizzato da uno spazio semicircolare che circonda i 150 metri di lunghezza dell'edificio esistente ed è avvolto da una complessa copertura metallica a volta. La struttura si sviluppa da un tronco centrale a terra che si apre come un ombrello, andando a coprire la superficie con una doppia onda che poggia sul lato semicircolare opposto: i carichi vengono concentrati perimetralmente, liberando lo spazio e organizzando i flussi verso i binari, la metropolitana sotterranea o i diversi trasporti urbani.
Il vuoto centrale diventa il «cuore pulsante» della stazione, immerso nella luce che penetra dai tamponamenti vetrati. Una struttura autonoma viene inserita per disegnare la semicircolarità dell'atrio destinata ad attività di ristorazione e commerciali, integrando la vecchia stazione con servizi moderni. L'accesso alla parte più interna della stazione si risolve mantenendo le banchine originali, raggiunte anche da una passerella vetrata sopraelevata fissata al soppalco.
L'ala orientale, anch'essa restaurata, viene destinata alle funzioni di servizio e amministrazione, con gli uffici destinati alle compagnie ferroviarie. L'intervento si conclude con la progettazione dello spazio esterno: la nuova piazza sulla quale si svela la facciata restaurata del XIX secolo. Così, la nuova porta d'ingresso alla città, in un perfetto equilibrio tra modernità e antichità, si integra con il tessuto costruito circostante, distinguendosi come punto di riferimento urbano.

L'AMPLIAMENTO

Al complesso, mantenuto e restaurato, si aggiunge il nuovo atrio occidentale. Dalla forma semicircolare e coperto da una complessa struttura metallica a ombrello, il volume è il fulcro del sistema di distribuzione dei flussi.

La copertura metallica

09

REGNO UNITO

Londra,
2011

CONRAN AND PARTNERS

BAYLIS OLD SCHOOL

Situato nei pressi di un'ansa del Tamigi, il progetto dello studio Conran and Partners si sviluppa all'interno di un vecchio complesso scolastico. L'edificio era stato realizzato da Architects Co-Partnership (ACP) nel 1964 e intitolato alla famosa produttrice teatrale Lilian Mary Baylis, uno spazio che poteva ospitare fino a 600 bambini. I volumi che compongono l'impianto volumetrico sono collegati tra di loro e formano una serie di corti asimmetriche che drammatizzano lo spazio fulcro

Le finestrature a ritmo variabile scandite dai montanti dei serramenti

dell'intera struttura. Nel 2005, in seguito al trasferimento della sede dell'istituto scolastico, l'edificio cade in disuso e viene successivamente inserito nell'elenco dei manufatti architettonici in stato di abbandono. Solo nel 2011, Henley Homes acquisisce la sede del degradato edificio scolastico con l'idea di recuperarlo e reinventarne gli spazi, cambiandone la destinazione d'uso.
La metamorfosi compiuta dalla struttura ha comportato la completa trasformazione dell'edificio scolastico a complesso residenziale, capace di mettere in relazione gli spazi a corte non solo con le abitazioni ma anche con la zona residenziale circostante. Gli spaziosi nuclei abitativi ricavati all'interno di questo spazio si rifanno allo stile modernista tipico degli anni Sessanta, in contrapposizione ad altri, realizzati invece con caratteristiche contemporanee. Il progetto comprende 149 nuove abitazioni che si inseriscono all'interno di corti costellate da giardini, piazze e strutture pubbliche necessarie alla comunità residente nel quartiere.
Il progetto di Conran and Partners è stato fortemente influenzato dallo stretto rapporto creatosi durante la fase di ideazione tra architetti, residenti, artisti, rappresentanti locali, English Heritage, Greater London Authority, Secured by Design, politici nazionali e l'architetto di ACP Bob Sealy.
Allo stesso modo, le differenti esigenze scaturite dal dialogo tra progettisti e fruitori hanno fatto sì che le dimensioni degli appartamen-

Una delle corti interne

ti variassero offrendo una grande flessibilità progettuale. Ognuno dei nuovi alloggi è caratterizzato da una grande quantità di luce naturale che penetra attraverso le ampie finestrature scandite dai montanti dei serramenti, di colore marrone, che con un ritmo variabile contraddistinguono le facciate.
La corte principale è diventata un polo centrale di incontro e di ritrovo per la comunità del quartiere e ospita uno specchio d'acqua che era già stato proposto durante la stesura del masterplan degli anni Sessanta. La superficie offerta dal recupero della vecchia scuola Baylis supera di quattro volte quella richiesta dalle linee guida statali, in un connubio di spazi pubblici e privati che articolano e vivacizzano un luogo un tempo introverso.

LE NUOVE CORTI

L'intervento di riconversione dell'ex scuola ha permesso di realizzare corti asimmetriche che racchiudono al loro interno giardini, piazze di incontro e giochi d'acqua che arricchiscono gli spazi in un dialogo con le residenze circostanti.

LE FINESTRATURE

Le preesistenti facciate di mattoni vengono interrotte da grandi finestrature scandite da montanti marroni che conferiscono ai prospetti un ritmo variabile. Da tali vetrate penetra all'interno degli appartamenti una grande quantità di luce naturale.

10

CROAZIA

Spalato,
2010

STUDIO UP

HOSTEL GOLLY±BOSSY

Situato a poca distanza dall'arco portuale, all'interno del nucleo storico di Spalato, l'edificio denominato Savo ha subito una tanto profonda quanto veloce metamorfosi. All'inizio del secolo, infatti, era stato trasformato in un centro commerciale, ma nel 2010 in soli 100 giorni è diventato un ostello inserito nel cuore della città.
Il nuovo ostello progettato da STUDIO UP occupa una superficie di 404 metri quadrati per un totale di 1360, considerando i tre piani

Il prospetto laterale

I SETTI DIVISORI

Lo spazio è articolato in maniera modulare con disposizione irregolare. Le stanze sono suddivise da spessi setti dentro ai quali vengono ricavati gli spazi per i letti e di servizio.

La sala bar

sui quali si sviluppa la struttura. L'impianto planimetrico dell'edificio è caratterizzato da una forma irregolare a sei lati, di cui uno convesso che presenta gli elementi di risalita verticale, unico elemento del centro commerciale a essere rimasto inalterato, al centro della struttura. Tale impostazione ha di fatto obbligato i progettisti a collocare gli spazi dedicati ai clienti lateralmente sul perimetro, dove sono presenti le uniche forature del paramento murario che consentono alla luce naturale di penetrare all'interno dell'edificio.
I committenti richiedevano per la loro attività 29 camere da letto con 138 posti letto e un ristorante: questi ambienti sono stati ottenuti suddividendo lo spazio interno attraverso un sistema di spessi setti. Tali elementi sono formati da moduli, alcuni dei quali contenenti i letti altri, invece, con all'interno gli spazi per l'igiene personale. Le partizioni murarie scandiscono spazi regolari, nonostante la forma in pianta dell'ostello, dal piano terra fino al secondo piano, per poi mutare in spazi caratterizzati da pareti sghembe e ambienti irregolari nel sottotetto. Qui i letti non sono più contenuti all'interno delle pareti verticali ma

poggiano a terra e sono divisi dal piccolo atrio di ingresso e dalla zona dei bagni da un rialzo di pochi gradini. Queste stanze, oltre ad avere un letto per due persone, accolgono un terzo letto posto a pochi centimetri dal tetto, collegato tramite una scala con la parte sottostante. Gli spazi privati degli ospiti della struttura ruotano attorno a una corte centrale coperta nella quale sono posizionati le scale, l'ascensore e la scala mobile che connettono i diversi livelli. Questo spazio è caratterizzato dalla presenza di sedute che servono la zona comune e dalla vivace e scioccante cromia. Domina infatti il colore giallo fluorescente, che si ritrova anche nei soffitti e nei pavimenti delle camere, entrando in forte contrasto con il bianco delle pareti e con le luci artificiali fredde.
Il ristorante è posizionato al piano terra e si apre grazie alle ampie vetrate sulla piazza sulla quale prospetta l'ostello. Il colore giallo a pavimento gioca sempre un ruolo importante in questo spazio, ma a questo livello si abbina con il nero del soffitto, nonché degli elementi di arredo.

Lo spazio distributivo delle stanze e la zona notte

IL COLORE

Il giallo fluorescente è il colore dominante all'interno di questo ostello. Con la sua tonalità accesa investe gli spazi comuni e le parti dedicate ai collegamenti verticali, oltre alle camere.

11

POLONIA

Cracovia, 2010

CLAUDIO NARDI ARCHITECTS

MOCAK MUSEO DI ARTE CONTEMPORANEA - EX FABBRICA SCHINDLER

L'antica fabbrica di stoviglie Schindler è stata macchiata dagli orrori dell'Olocausto e gli stabilimenti produttivi sono la testimonianza di un passato tragico. Quando la città di Cracovia propone la realizzazione di un nuovo Museo di Arte Contemporanea, questa appare come un'occasione per tentare di riscattare la sua memoria storica. L'intervento assume da

L'intervento sui prospetti esterni dell'ex fabbrica

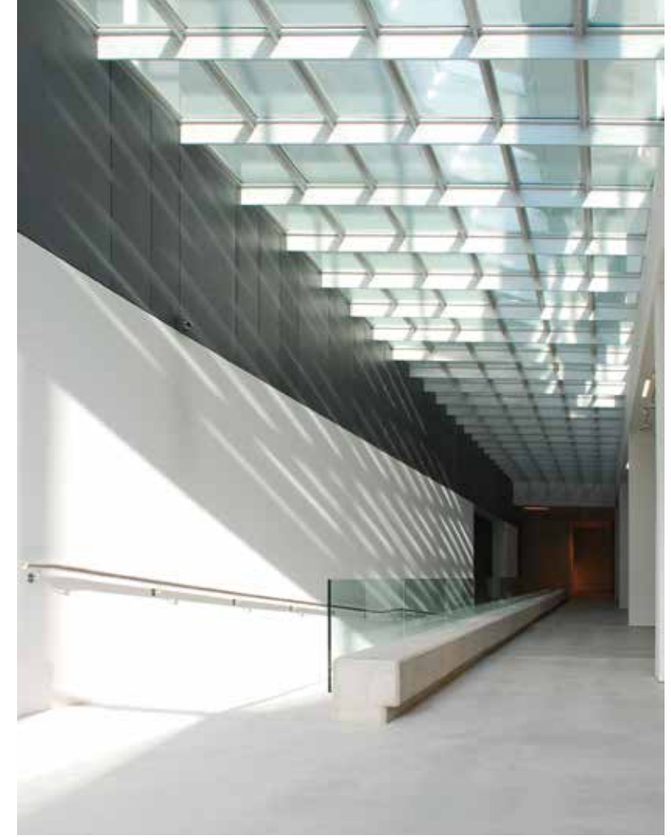
subito un significato simbolico: l'arte è chiamata a sottolineare la speranza metaforica di questo luogo, dove più di 1200 ebrei sono stati salvati.
Il progetto viene affidato a Claudio Nardi e Leonardo Proli i quali sviluppano un complesso che ben si integra al contesto circostante, soddisfacendo le richieste da un punto di vista sia compositivo sia figurativo. Il concetto cardine dell'intervento è l'equilibrio, che si instaura tra l'esistente e il nuovo, in un continuo bilanciamento tra forze diverse e proporzioni che si confrontano anche con il complesso adiacente del Museo della Memoria. Le nuove strutture devono integrarsi nell'area in modo discreto, motivo per il quale anche le altezze non sovrastano mai quelle degli edifici esistenti. In seguito a uno studio attento anche dei materiali presenti, si definisce un nuovo sistema che si organizza leggero avvolgendo i corpi esistenti dedicati al museo. La volontà è quella di creare un organismo unitario, data in parte dalla rilettura di alcuni tratti peculiari dell'esistente, dove contemporaneamente ogni elemento mantiene la propria identità e riconoscibilità.
Sul lato meridionale lungo via Lipowa un muro in cemento a vista con travi in cemento chiude il volume più vicino alla strada, come una scenografia. Una lastra disposta perpendicolare a esso, dalle linee moderne e leggermente inclinata, segnala l'ingresso principale,

L'EX FABBRICA SCHINDLER E IL NUOVO MUSEO

Una porzione dello stabilimento dell'ex fabbrica di Oskar Schindler, nota per le tristi vicende legate all'Olocausto, è stata destinata a ospitare il nuovo Museo di Arte Contemporanea della città di Cracovia.

LA COPERTURA

L'intervento di riconversione si integra con la preesistenza in particolare attraverso la copertura: una struttura a *shed* che recupera quella originaria, garantendo una continuità formale che riassume la tensione simbolica tra memoria e speranza, passato e futuro.



I lucernari all'interno

poco distante da quello storico della fabbrica. L'atrio accompagna i visitatori all'interno del sistema, dal quale parte una serie di percorsi secondari come all'interno di un tessuto urbano. La parete, in resina-cemento tinto di color antracite, attraversa lo spazio esterno e prosegue ininterrotta all'interno del nuovo edificio. Il volume inglobato nell'edificio esistente è una struttura autonoma che si organizza con spazi espositivi al piano terra e al piano interrato. Ampie vetrate definiscono il prospetto sud, dal quale si intravedono le attività interne e si svela il muro originario della fabbrica in mattoni.
Il percorso esterno prosegue conducendo a spazi dedicati ai laboratori e alle residenze degli artisti, alla biblioteca e al ristorante. Lo snodarsi dei percorsi tra interno ed esterno, intrecciati fra i diversi volumi, garantisce un'immediata comprensione e percezione dello spazio anche da fuori. L'elemento che unisce tutto e che lega indissolubilmente il nuovo e il vecchio è l'interpretazione della copertura: il carattere industriale degli *shed* viene confermato con una struttura metallica reticolare rivestita da pannelli di zinco-titanio che copre il nuovo volume. Gli *shed*, garantendo spazi interni illuminati da una costante luce naturale indiretta, si collegano a quelli esistenti, fondendosi ancora una volta in quell'equilibrio tra memoria e speranza.

12

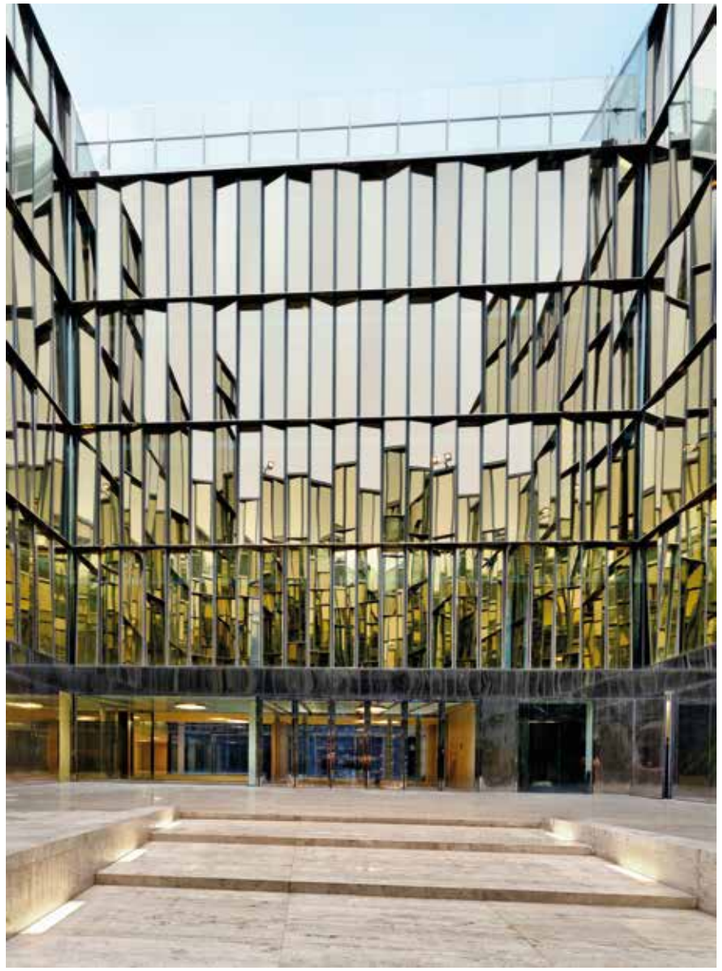
RUSSIA

San Pietroburgo, 2006-2010

PIUARCH

QUATTRO CORTI E RISTORANTE MANSARDA

Lo studio Piuarch ha realizzato il progetto di recupero di due palazzi storici nei pressi della cattedrale di Sant'Isacco e dell'Ermitage, nel pieno centro storico di San Pietroburgo. La città russa, fondata dallo zar Pietro il Grande, è caratterizzata da canali che separano le diverse zone urbane e da colori sgargianti che spiccano su facciate e coperture degli edifici storici. Questi caratteri che dominano la città



I vetri colorati di una delle corti interne

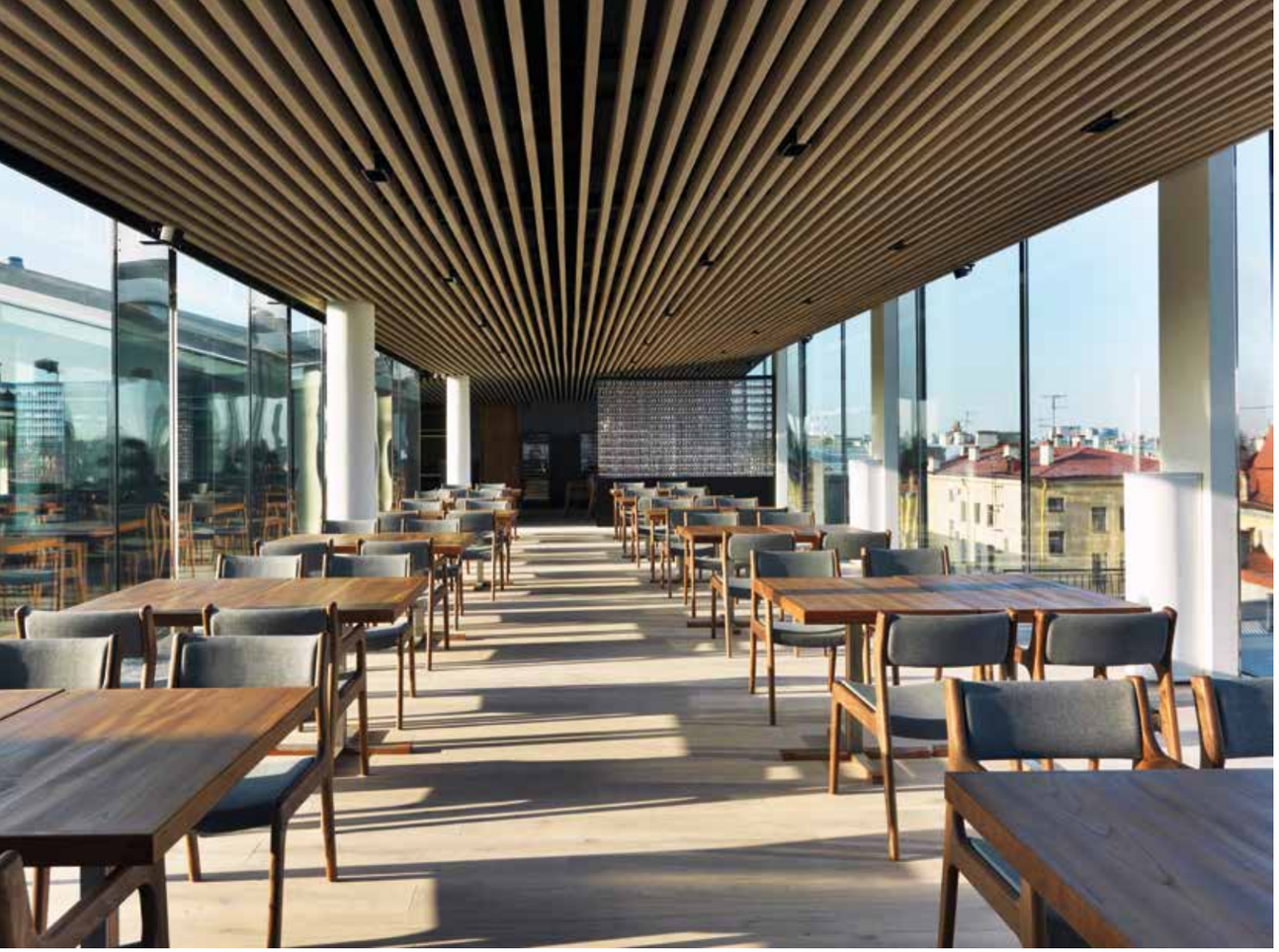
LE CROMIE DELLE FACCIATE

Il variare della luce solare durante il corso della giornata conferisce dinamismo alle facciate interne delle corti che, rivestite di vetri differentemente colorati e inclinati, riflettono lo spazio frammentandolo. La luce naturale si diffonde verso le corti e penetra negli uffici inondandoli.

L'ingresso

sono stati fondamentali come riferimento durante la fase di progettazione, che ha visto il rinnovamento di edifici esistenti di cui rimane solo la cortina su strada.
Il lotto nel quale si sviluppa il progetto è profondo circa 60 metri e i prospetti, come da consuetudine a San Pietroburgo, hanno libertà di affaccio su strada solamente su un lato. Mentre la facciata rimane inalterata e classica, l'idea progettuale all'interno del lotto è stata quella di rinnovare completamente il linguaggio architettonico utilizzato, puntando su materiali e tecnologie moderne, capaci però di relazionarsi con il contesto urbano.

Il progetto ha così unito, attraverso una copertura in metallo dalla forma irregolare, due edifici storici in precedenza divisi. L'intervento più significativo è stato invece quello di «scavare», all'interno di questi volumi, quattro corti di dimensioni diverse allo scopo di illuminare in maniera più omogenea gli spazi interni. Tali spazi aperti rappresentano il vero cuore dell'edificio, hanno funzione di spazio d'incontro, per installazioni artistiche aperte al pubblico e per altre attività cittadine. Le facciate delle corti interne sono caratterizzate dal rivestimento con pannelli di vetro rettangolari lunghi e stretti che riflettono la luce so-



Il ristorante Mansarda

lare e creano un effetto caleidoscopico grazie alle differenti inclinazioni con le quali sono stati predisposti. Ogni corte, inoltre, possiede una colorazione diversa – oro, verde, azzurro e rosso – a richiamare le sfarzose cromie tipiche di San Pietroburgo.
Gli ambienti interni occupano una superficie di 23.000 metri quadrati, si sviluppano in alzato per sei piani fuori terra e sono stati pensati come spazi per uffici, mentre l'ultimo piano è occupato da un ristorante posto al di sotto della grande copertura metallica che unisce i due palazzi preesistenti. All'interno di questo spazio, un open space di 1050 metri quadrati, si può godere di un panorama mozzafiato sulle bellezze di San Pietroburgo. L'affaccio a est, infatti, offre una completa visuale della cupola della cattedrale di Sant'Isacco e in generale sull'intera città.

IL RISTORANTE MANSARDA

Gli elementi che maggiormente caratterizzano il ristorante Mansarda sono il soffitto e il pavimento. Il soffitto è dotato di piani con pendenze diverse e presenta un disegno geometrico tridimensionale, enfatizzato dall'utilizzo di listelli in rovere grigio, posti a una distanza di 10 centimetri, che generano l'impressione di una pelle in continuo movimento. Il pavimento, nello stesso materiale, utilizza invece doghe orientate in senso opposto al soffitto, con un piacevole effetto a contrasto.

13

ITALIA

Casarza Ligure, 2008

ALFONSO FEMIA CON 5+1AA (ORA ATELIER(S) ALFONSO FEMIA)

CENTRO CULTURALE PER L'INFANZIA EX VILLA SOTTANIS

La comunità di Casarza Ligure si è arricchita di una nuova struttura sociale rivolta all'infanzia, inaugurata nel maggio del 2009 nella sede di Villa Sottanis. L'investimento, promosso dal Consorzio Tassano Servizi Territoriali locale, prevede il restauro della villa ormai abbandonata e l'inserimento all'interno di un nuovo centro culturale per bambini.
Il progetto di trasformazione dell'ex Villa Sot-

IL NUOVO VOLUME

La villa acquista con il progetto un carattere pubblico, denunciato da un nuovo volume aggiunto sul lato del fabbricato avvolto da versi di Gianni Rodari, che anticipa la diversa funzione dell'edificio.

Il volume della villa preesistente e la facciata rivestita con i versi scritti da Gianni Rodari

tanis è stato affidato ad Alfonso Femia con 5+1AA (ora Atelier(s) Alfonso Femia), il cui compito era adattare l'edificio storico inserendo una biblioteca, un auditorium e una ludoteca.
L'obiettivo dell'intervento è evidenziare la struttura quadrangolare dell'edificio ottenuta grazie all'ampliamento dei locali esistenti e alla modifica dei percorsi interni. La scelta di spostare l'intero sistema di collegamento all'esterno garantisce che l'intero volume esistente coincida con lo spazio dedicato alle differenti attività. Infatti il sistema di distribuzione, la scala principale, quella d'emergenza e l'ascensore vengono portati come elementi autonomi esterni, denunciando la loro addizione nel complesso. Essi sono fasciati da un volume che si accosta

al fianco dell'edificio aderendovi, caratterizzato da un vasto numero di versi scritti da Gianni Rodari, il più celebre autore italiano di fiabe, scelti per rappresentare il nuovo centro.
L'opera di Danilo Trogu manifesta da una parte l'omaggio allo scrittore e contemporaneamente il nuovo carattere culturale e ludico dell'edificio. La villa e il nuovo corpo si integrano con semplicità affermando la specifica identità di edificio pubblico.
La struttura originale, disposta su tre livelli, viene riorganizzata: prevale la volontà di creare spazi versatili, lasciando aperta la possibilità di una futura natura multifunzionale all'interno. Se il piano terra viene mantenuto, quelli superiori vengono modificati riducendo il numero di stanze; per pareggiare l'altezza del terzo livello, viene rimosso il sottotetto scoprendo la struttura della nuova copertura in legno. Qui viene inserito l'auditorium, una grande aula con 147 sedute aperta a conferenze e attività pubbliche.
Gli architetti hanno voluto, inoltre, generare una perfetta interazione tra l'interno della biblioteca al piano terra e lo spazio pubblico esterno: una nuova superficie cinge l'esterno della villa, stabilendo un più dinamico utilizzo in congiunzione con il giardino e definendo un nuovo basamento. Le nuove funzioni riescono a inserirsi nell'antico complesso con armonia, instaurando un rapporto equilibrato tra gli elementi in cui i materiali vengono affiancati con coerenza. L'intervento mantiene il carattere distaccato della villa all'interno del contesto circostante, che è riconoscibile per la sua mole ma nasconde la rielaborazione della complessità esistente.

Gli spazi interni dell'area gioco e della biblioteca

LA NUOVA DESTINAZIONE D'USO

Il progetto di riqualificazione della storica Villa Sottanis prevede l'inserimento di un centro culturale dedicato ai bambini: i locali restaurati e modificati dell'edificio si adattano a ospitare una biblioteca, un auditorium e una ludoteca.

14

SPAGNA

Tarazona,
2008

IDOM

IGLESIA DE SAN ATILANO

San Atilano è una chiesa barocca costruita nel XVIII secolo nel centro storico di Tarazona per celebrare il luogo natio del santo e ha svolto la sua funzione di centro religioso fino agli anni Ottanta, quando è stata sconsacrata. Le strutture mantengono la loro imponenza e riconoscibilità all'interno del sistema edificato ma, private della loro identità, si propone una rinascita architettonica che vede la trasformazione dell'ambiente originario, con nuove funzioni e adattato a diverse necessità. L'am-

La pedana in tavole di legno posata sul pavimento originario della chiesa

DA CHIESA A CENTRO MULTIFUNZIONALE

La chiesa di San Atilano, in stile barocco del XVIII secolo, si trova nel centro storico della città di Tarazona. Dopo la sconsacrazione e in seguito al progressivo deterioramento strutturale per l'umidità, l'amministrazione comunale decide di dare nuova vita allo storico edificio e di trasformarlo in una sala culturale multifunzionale. A una prima azione di restauro ne segue una progettuale, con piccoli interventi per adattare lo spazio alla nuova funzione.

I setti divisori che delineano i percorsi

ministrazione comunale locale si rivolge allo studio spagnolo IDOM affinché San Atilano assuma un nuovo volto, reinterpretando il principio di aggregazione alla base della chiesa stessa: una sala polivalente aperta alla cittadinanza, un centro per accogliere eventi artistici e culturali temporanei. Il progetto nasce innanzitutto dalla necessità di intervenire sulle carenze fisiche e strutturali dell'edificio con soluzioni formali tali da ottenere un ambiente fluido, versatile e armonico con il contesto. La fase compositiva è stata preceduta da quella di analisi con uno studio finalizzato a comprendere l'entità del risanamento della struttura.

La chiesa, costituita da tre navate chiuse da una costruzione in muratura inserita nel terreno leggermente pendente, presentava evidenti segni di danneggiamento a causa dell'umidità, che aveva impregnato pavimenti e pareti. Il primo provvedimento è stato, quindi, quello di asciugare la struttura attraverso l'applicazione di malte impermeabilizzanti.

Il criterio con cui i progettisti procedono è quello di valorizzare al massimo l'esistente con un intervento architettonico minimo finalizzato al potenziamento della struttura: la navata centrale, delimitata lateralmente dalle due laterali minori, definisce un unico spazio

La scala interna

ampio, all'interno del quale la luce penetra e si riflette. Tutte le superfici vengono intonacate e tinte di bianco per una migliore percezione dell'unitarietà del sito e contemporaneamente per aumentare il riverbero della luce naturale, che in questo modo inonda lo spazio. A tale azione si sovrappone quella progettuale vera e propria, con l'inserimento di elementi lignei che predispongono lo spazio alla sua nuova funzione. Una pedana in tavole di legno viene posata sul pavimento originario della chiesa: come un oggetto galleggiante, si solleva di poco rispetto alla superficie sottostante, lasciando una intercapedine per nascondere gli impianti. Sopra di essa viene collocata una serie di divisori in legno che a volte definiscono percorsi, si declinano in piccole nicchie o si tramutano negli espositori stessi. Anche l'ingresso viene reinterpretato attraverso il medesimo approccio: un volume in legno introduce i visitatori all'interno dell'ambiente dinamico, semplice e rispettoso, dove le scelte architettoniche necessarie alla vecchia e alla nuova funzione si incontrano con armonia.

Pannello divisorio

UN PROGETTO MINIMO

Lo studio IDOM interviene anzitutto sulla struttura da risanare, danneggiata dall'azione dell'umidità, vengono quindi introdotte una piattaforma e una serie di arredi in legno che danno vita a un nuovo centro culturale polivalente, un ambiente flessibile che valorizza la struttura esistente e la cui conformazione si adatta di volta in volta alle varie necessità.

15

SVIZZERA

Chiasso,
2003-2005

DURISCH + NOLLI

SPAZIO OFFICINA

Il valore della trasformazione, inteso come processo attuato tramite il fare architettonico e il ridisegno urbano, è il pensiero che ha guidato fin da subito l'idea progettuale di Durisch + Nolli. L'intervento di riuso si inserisce all'interno di un frammento della città di Chiasso (Canton Ticino - Svizzera), un tempo dedito alla produzione artigianale e ormai dismesso, che dagli anni Duemila ha iniziato la sua metamorfosi funzionale. Il primo progetto a dar vita a questo cambiamento è stato proprio lo

La connessione dello Spazio Officina con m.a.x. museo

Spazio Officina, un tempo sede del capannone-officina del Garage Martinelli, oggi invece sede del Centro Culturale Chiasso.
Oltre alla trasformazione del capannone in uno spazio artistico, i progettisti si sono occupati della definizione del masterplan, in quanto tutta l'area necessitava di una nuova messa a sistema capace di far dialogare i diversi elementi architettonici che si sarebbero sviluppati a partire dal progetto pilota dello Spazio Officina.
Il progetto di Durisch + Nolli si pone all'interno del volume originario dell'officina, a base rettangolare, ha un orientamento est-ovest ed è collocato al di sopra di un basamento di forma trapezoidale, congiunto con la quota della città attraverso pochi gradini. Il nuovo centro culturale cittadino è connesso dal m.a.x. museo, anch'esso posto sulla quota della piastra pavimentata, e a nord dal complesso scolastico alla quota urbana, collegato allo Spazio Officina da un pergolato caratterizzato da pilastri sfalsati. Inoltre, una vasca d'acqua dalla forma rettangolare allungata segna il limite nord della piazza lasciando spazio a un'area verde pubblica. Sul lato sud, invece, è collocato il cinema teatro di Chiasso. Per queste significative reazioni contestuali lo Spazio Officina è stato convertito in un luogo dedicato all'arte visiva e alla cultura in senso lato.
L'intervento del masterplan si sviluppa su una superficie di 4008 metri quadrati, mentre lo spazio museale sperimentale occupa un'area di 782 metri quadrati. Lo spazio di incontro cittadino sopraelevato rispetto al livello della città è caratterizzato da una struttura a capanna rivestita da lamiera ondulata, che crea un gioco di chiaroscuri a impreziosire le facciate e

L'allestimento dello spazio espositivo

la copertura. L'ingresso e uno dei fronti laterali sono contraddistinti da elementi aggettanti, dei parallelepipedi vetrati che permettono di illuminare l'interno della struttura oltre che di ospitare, nel caso del prospetto sud, alcune stanze.
L'elemento di chiusura superiore presenta anch'esso massicci volumi (lucernari) che bucano la copertura e consentono di inondare di luce naturale lo spazio interno. Qui, pannelli appesi alle capriate interne senza mai toccare il pavimento scandiscono lo spazio espositivo permettendo alla luce di diffondersi indirettamente all'interno di tutta la struttura, caratterizzata da tinte chiare che accentuano la luminosità: il bianco delle pareti, il bettoncino grigio a pavimento e il blu della lamiera posta in copertura.

LA LUCE

Lo spazio interno è illuminato dall'alto da lucernari a forma di parallelepipedo che si incastrano nella copertura a falde. Da qui una grande quantità di luce penetra e permette di illuminare uniformemente lo spazio interno in modo indiretto, così da non alterare la visione delle opere esposte. L'ampio ingresso vetrato posto a ovest lascia che la luce calda del pomeriggio invada lo spazio.

LO SPAZIO MOSTRE

Lo spazio espositivo è scandito da pannelli bianchi , che rimangono sospesi grazie a un sistema di cavi agganciati alle capriate metalliche, le quali sorreggono la copertura. Non toccando terra ed essendo rivestiti dello stesso materiale delle pareti laterali, si smaterializzano all'interno dello spazio. Nell'ambiente sono presenti anche quattro stanze chiuse, poste a cavallo della parete che divide l'interno dall'esterno e aggettanti, quindi, in entrambe le direzioni.

16

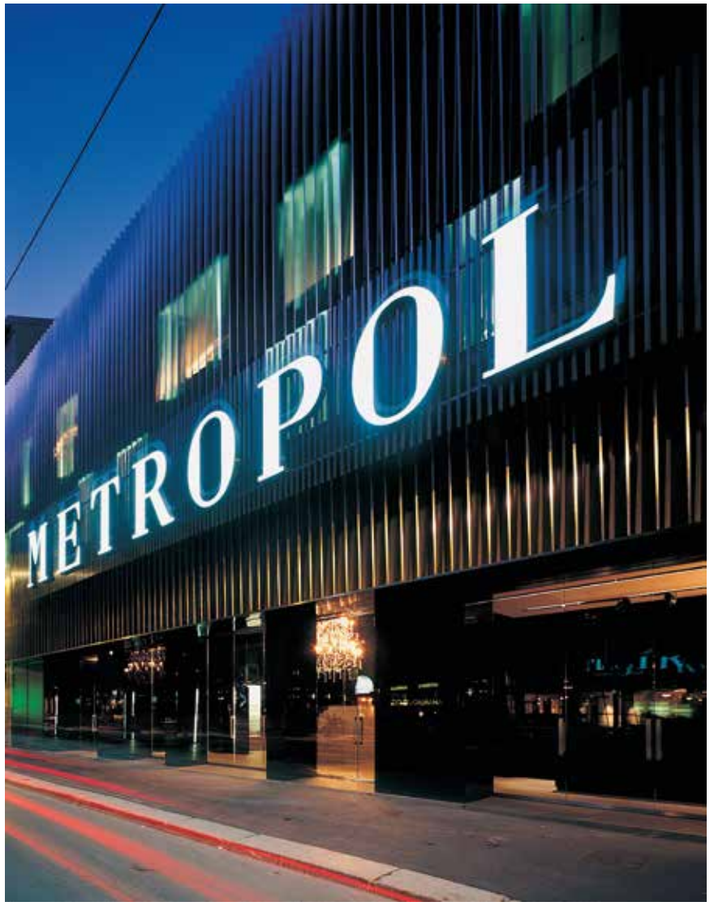
ITALIA

Milano,
2000-2002

PIUARCH

METROPOL

Lo spazio polifunzionale Dolce&Gabbana è stato ricavato su progetto dello studio Piuarch da un'antica e storica sala cinematografica degli anni Quaranta, il Metropol, situata nel centro di Milano. Questo spazio si trasforma mantenendo comunque invariato il carattere mondano che lo connotava: da cinema diviene showroom per le sfilate.
L'impostazione strutturale dell'esistente è rimasta invariata, ma il progetto si contraddistingue e si manifesta attraverso un



LA SCELTA DEI MATERIALI

Tutte le scelte stilistiche sono frutto di un'attenta analisi e di sintesi architettonica e rispecchiano lo stile del brand Dolce&Gabbana, committente del progetto. Predomina l'uso di forme pure e lineari accostato alla scelta sapiente e ricercata di materiali come la pietra lavica di colore molto scuro e il vetro nero.

LA PREESISTENZA

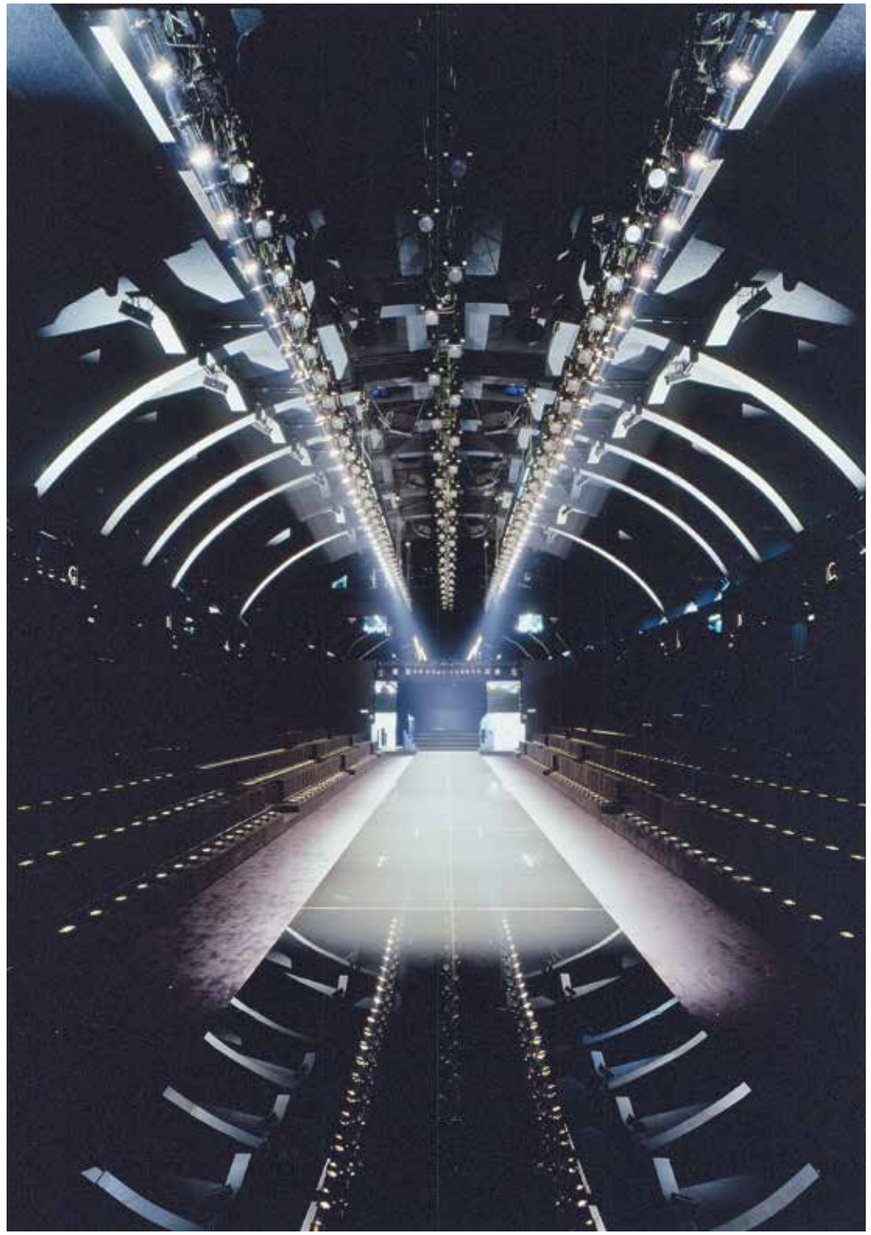
Lo spazio polifunzionale di Dolce&Gabbana nasce dalla riconversione della sala cinematografica Metropol, risalente agli anni Quaranta e collocata nel centro di Milano, in showroom, teatro per le sfilate, sala di rappresentanza e spazio per eventi.

linguaggio architettonico contemporaneo: predomina l'uso di forme pure, dal carattere lineare e pulito, accostate all'uso sapiente e ricercato di materiali di colore nero, riproposto sia per le finiture interne sia per quelle esterne, nell'intento di creare un effetto di solidità e continuità tra le due parti.
La facciata esterna è connotata da lame verticali metalliche che scandiscono e conferiscono verticalità alla parete, così da movimentarne anche l'aspetto. Torcendosi lungo l'asse verticale danno un effetto cinetico all'edificio rendendo il prospetto mutevole a seconda della posizione dalla quale lo si guarda, anche in relazione alla qualità della luce diurna. Internamente è stata utilizzata la pietra lavica dal colore molto scuro, posata sia sul pavimento d'ingresso sia nel foyer, mentre le

Le lame verticali metalliche che scandiscono la facciata

Dettaglio della facciata

pareti sono rivestite con lastre di vetro verniciato di nero. Le sale vengono ulteriormente arricchite attraverso la giustapposizione di grandi lampadari in vetro di Murano che risplendono e conferiscono preziosità agli spazi.
L'ambiente più importante corrisponde alla sala di circa 1000 metri quadrati, predisposta per ospitare sfilate ed eventi. Tale ambiente è caratterizzato da archi di 15 metri dove affaccia la nuova balconata, a sua volta realizzata in vetro nero.
Un piano seminterrato polivalente accoglie funzioni di servizio per garantire lo svolgimento degli eventi della sala di rappresentanza, coprendone quasi per intero l'estensione corrispondente con spogliatoi, servizi, sale trucco e dedicate al backstage.

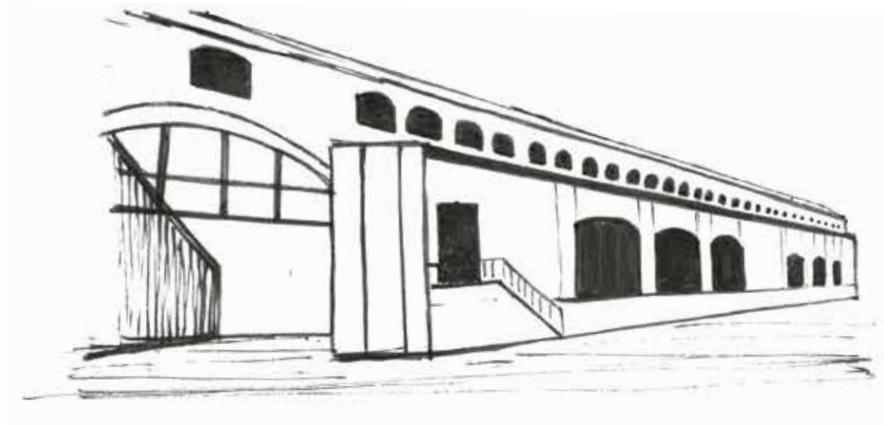


Küppersmühle Museum
a Duisburg

PORTFOLIO
DI PROGETTI STORICI

In questa sezione del volume viene presentata e illustrata con disegni una selezione di esempi emblematici della tipologia considerata.

I Fabbrica del Vapore
Milano, Italia, 2012-2013
II Matadero Madrid
Madrid, Spagna, 2006-2007
III Zeche Zollverein
Essen, Germania, 2001-2007
IV Riga Contemporary Art Museum
Riga, Lettonia, 2006
V Frøsilo
Copenaghen, Danimarca, 2001-2005
VI Contemporary Art Tower
Vienna, Austria, 2002
VII Centro documental de la comunidad de Madrid
Madrid, Spagna, 1998-2002
VIII Silos studenti
Oslo, Norvegia, 2001
IX Ex Gasometri
Vienna, Austria, 1999-2001
X Küppersmühle Museum
Duisburg, Germania, 1997-1999
XI Hangar Barcellona
Barcellona, Spagna, 1997
XII Ex Centrale Montemartini
Roma, Italia, 1989-1997



I

BN Studio Ballardini Nana Architetti Associati

FABBRICA DEL VAPORE

Milano, Italia, 2012-2013

La Fabbrica del Vapore, industria metalmeccanica, viene edificata sul finire del XIX secolo a nord di Milano. Nel tempo, il complesso industriale ha ospitato numerose attività fino alla dismissione: nel 2000 il Comune di Milano ha indetto un bando per il recupero della struttura con l'obiettivo di creare uno spazio per coniugare cultura e produzione artistica. La superficie complessiva misura 30.000 metri quadrati assegnati a diverse funzioni: 14.000 metri quadrati per laboratori creativi, 7000 metri quadrati utilizzati da associazioni e 7000 metri quadrati per mostre, spettacoli e luoghi di ristoro. L'elemento fondamentale della composizione è un grande spazio centrale aperto che organizza tutti gli ambienti e diventa il luogo di aggregazione sociale per eccellenza.

II

Arturo Franco

MATADERO MADRID

Madrid, Spagna, 2006-2007

Un progetto di riqualificazione ha permesso di trasformare l'ex mattatoio di Madrid in un nuovo centro culturale e artistico. L'antica costruzione, edificata agli inizi del XX secolo e ufficialmente dismessa nel 1996, sorge nel quartiere Arganzuela a sud della città; il complesso è composto da nove padiglioni di cui sei riqualificati, che sviluppano una superficie complessiva di 165.000 metri quadrati. Il nuovo centro culturale presenta tre grandi aree tematiche: comunicazione ed esposizione, produzione, formazione. L'intervento si è posto l'obiettivo di rispettare il valore storico del complesso traducendosi in una conservazione delle facciate in mattoni; internamente, sono state introdotte strutture in acciaio per stabilizzare l'assetto strutturale originario.

III

OMA

ZECHE ZOLLVEREIN

Essen, Germania, 2001-2007

La Zeche Zollverein, ex laveria di carbone costruita a metà XIX secolo su un terreno di 100 ettari, sorge nella regione tedesca della Ruhr, nella Germania occidentale. In seguito alla crisi del settore estrattivo degli anni Settanta, nel 1986 viene ufficialmente dismessa. La fabbrica è stata oggetto di un progetto di riqualificazione avviato nel 2001 e la volontà è stata quella di trasformare la grande struttura, divenuta patrimonio UNESCO, in uno spazio espositivo e culturale. Il masterplan dell'area è stato affidato allo studio OMA così come il progetto dell'edificio che ospita 500.000 turisti ogni anno, divenendo uno dei simboli della città di Essen.

IV

OMA

RIGA CONTEMPORARY ART MUSEUM

Riga, Lettonia, 2006

Il progetto ha riguardato la riconversione di un'ex centrale elettrica, costruita all'inizio del Novecento, in uno spazio museale multifunzionale. Il nuovo edificio si sviluppa su 4000 metri quadrati ed è stato progettato per circondare interamente l'antica struttura industriale di 16.000 metri quadrati che nella nuova configurazione degli ambienti contiene la biblioteca, il caffè, gli uffici e i depositi. Il nuovo ampliamento è stato progettato in acciaio, mentre l'involucro è in vetro. Nonostante il carattere conservativo dell'intervento, non sono mancate le opere di demolizione che hanno interessato principalmente le partizioni interne e i volumi secondari annessi all'edificio principale.

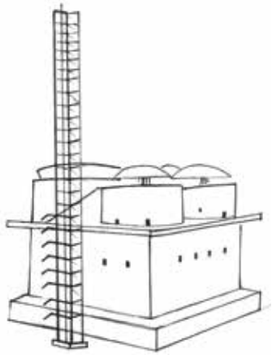
V

MVRDV

FRØSILO

Copenaghen, Danimarca, 2001-2005

Il progetto per un nuovo complesso residenziale a Copenaghen ha visto lo studio di architettura olandese MVRDV confrontarsi con due silos, edificati nei primi del Novecento, collocati in un'ex area industriale. I progettisti hanno deciso di sistemare gli appartamenti non all'interno del perimetro circolare, bensì all'esterno, mentre al piano terra sono stati previsti spazi per attività commerciali. Questa scelta ha permesso di mantenere pressoché intatta la struttura, fortemente rovinata, forandola solo in prossimità degli accessi ai ballatoi interni. Lo spazio interno ospita, inoltre, i blocchi ascensore, gli impianti e le tubature, sormontati da una copertura trasparente che permette alla luce di illuminare la futuristica lobby centrale.



VI

Peter Noever, Sepp Müller

CONTEMPORARY ART TOWER

Vienna, Austria, 2002

Lo spazio museale della Contemporary Art Tower nasce all'interno di un'ex torretta di combattimento costruita durante la Seconda guerra mondiale sotto il regime nazista, che è stata trasformata in un museo per la capitale austriaca. Progettata non solo come spazio espositivo ma come anche luogo in cui i cittadini possano entrare in diretto contatto con il mondo artistico, presenta numerosi spazi di lavoro dove gli artisti possono creare, instaurando un rapporto con le persone, laboratori e piccoli auditorium. La struttura, che si eleva per più di 40 metri, è stata realizzata completamente in calcestruzzo e la superficie sviluppata al suo interno misura 4000 metri quadrati.

VII

Mansilla & Tuñón Arquitectos

CENTRO DOCUMENTAL DE LA COMUNIDAD DE MADRID

Madrid, Spagna, 1998-2002

L'Archivio regionale della comunità di Madrid e la biblioteca Joaquín Leguina hanno trovato sede nell'antica struttura industriale del birrificio El Aguila. Costruita agli inizi del Novecento, negli anni Ottanta è stata abbandonata e poi riconvertita in seguito a un concorso per la realizzazione di una nuova biblioteca e centro di documentazione, vinto dallo studio di architettura Mansilla & Tuñón. L'idea di base è stata quella di preservare i grandi spazi aperti esistenti tra i vari edifici che costituiscono il complesso industriale. L'archivio si sviluppa in un nuovo volume a L, mentre la biblioteca è stata collocata nei vecchi edifici industriali.

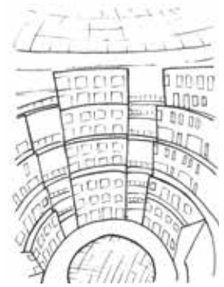
VIII

HRTB Arkitekter

SILOS STUDENTI

Oslo, Norvegia, 2001

La struttura, utilizzata precedentemente per il deposito di grano, è composta da tre file di sette silos in calcestruzzo armato con un'altezza di 40 metri, un complesso poi riconvertito in residenza per studenti. Le modifiche apportate sulle facciate sono minime e riguardano solo le aperture per le finestre per i 226 appartamenti ricavati all'interno. I collegamenti sono forniti attraverso la fila centrale di silos che, oltre agli impianti di circolazione, ospitano spazi di servizio come le cucine e i bagni; la copertura all'estremità superiore viene utilizzata come spazio comune e ricreativo.



IX

Jean Nouvel, Coop Himmelb(l)au
Manfred Wehdorn, Wilhelm Holzbauer

EX GASOMETRI

Vienna, Austria, 1999-2001

I quattro gasometri che sorgono nel centralissimo quartiere Simmering a Vienna sono stati costruiti nel 1896 e dismessi nel 1984. Dieci anni dopo è stato indetto un concorso internazionale per il recupero delle strutture, considerate monumenti di archeologia industriale, con destinazione d'uso principalmente residenziale. Sono stati ricavati complessivamente 844 appartamenti, 10.000 metri quadrati per uffici e 17.000 metri quadrati per attività commerciali; i quattro corpi sono stati collegati tra loro attraverso passerelle sopraelevate. Ogni gasometro è stato progettato da un diverso architetto, ognuno dei quali ha conferito all'edificio un'interpretazione differente: Jean Nouvel, Coop Himmelb(l)au, Manfred Wehdorn e Wilhelm Holzbauer.

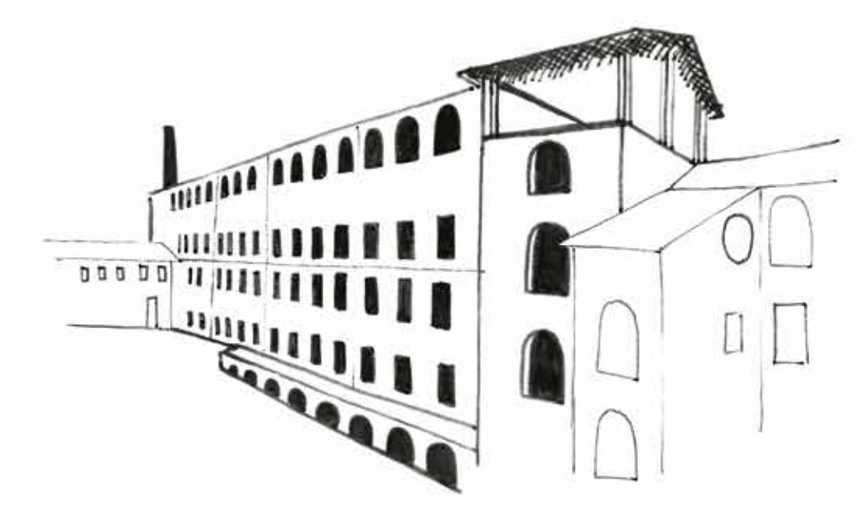
X

Herzog & de Meuron

KÜPPERSMÜHLE MUSEUM

Duisburg, Germania, 1997-1999

L'edificio riconvertito come museo è stato costruito nel 1860 e utilizzato come mulino e silos per conservare cereali; negli anni Venti del secolo scorso sono state apportate alcune modifiche con l'aggiunta di un nuovo volume a tre piani, attualmente occupato dal nuovo spazio espositivo. I livelli del museo sono stati uniti attraverso l'addizione di un nuovo corpo turrito che contiene i collegamenti verticali. Diverse aperture sulle facciate sono state murate con gli stessi mattoni delle facciate, mentre nei nuovi volumi sono state aggiunte aperture a tutta altezza. Sulla sommità, i silos presentano una piattaforma panoramica.



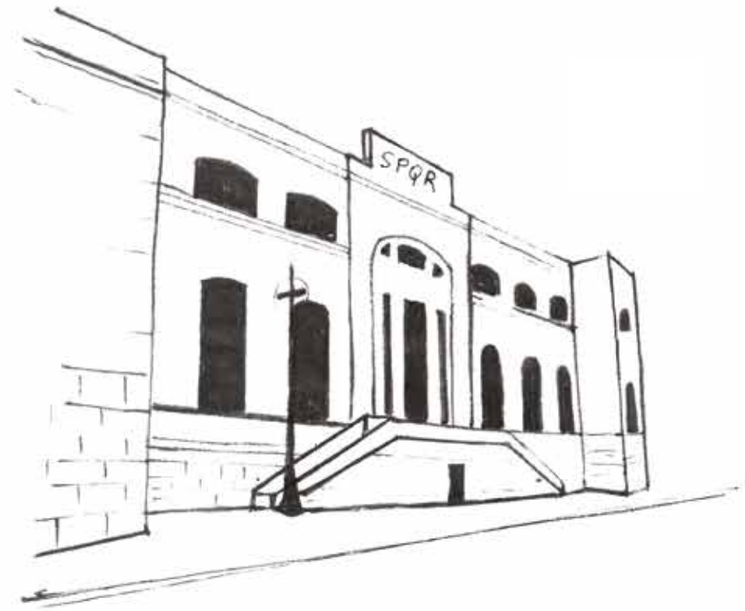
XI

Mirco Meyetta

HANGAR BARCELLONA

Barcellona, Spagna, 1997

L'Associazione di Arti Visive della Catalogna ha sviluppato un progetto che trasformasse un ex magazzino, dismesso negli anni Ottanta, nel quartiere industriale di Poblenou, nella periferia di Barcellona, in un centro di produzione e ricerca artistica. Lo scopo di questo rinnovamento è stato di fornire strutture di supporto e strumenti adeguati alle esigenze produttive di artisti e designer. Il programma è molto vario: al suo interno si trovano residenze per artisti, spazi per lo studio, per laboratori e per seminari di formazione. Le attività che vi si svolgono riguardano principalmente le nuove forme di arte come visual art, street art, multimedia.



XII

Paolo Nervi

EX CENTRALE MONTEMARTINI

Roma, Italia, 1989-1997

La centrale elettrica Montemartini venne costruita nel 1912 nel quartiere Ostiense, poi ufficialmente dismessa nel 1964 poiché troppo obsoleta. Nel 1997, a causa di una ristrutturazione dei Musei Capitolini, un centinaio di sculture è stato temporaneamente ricollocato nell'edificio industriale: l'accostamento di archeologia classica e industriale è piaciuto a tal punto che si è deciso di spostare permanentemente nella centrale parte della collezione dei Musei Capitolini. Internamente è stato introdotto un sistema di pannellature con un percorso tematico suddiviso in due aree principali: la prima inerente al passato industriale con esposti i vari macchinari e la seconda riguardante i reperti archeologici classici.

MAPPA DELLE OPERE

FOCUS

★ **Tate Modern**

I PROGETTI

01 OGR Torino Officine Grandi Riparazioni
02 St Mary's Medieval Mile Museum
03 Prysmian HQ
04 Zeitz MOCAA Museum of Contemporary Art Africa
05 Castello sforzesco-visconteo
06 Chiesa San Paolo Converso
07 Castillo de La Luz
08 King's Cross Station
09 Baylis Old School
10 Hostel Golly±Bossy
11 MOCAK Museo di Arte Contemporanea - Ex fabbrica Schindler
12 Quattro Corti e ristorante Mansarda
13 Centro culturale per l'infanzia ex Villa Sottanis
14 Iglesia de San Atilano
15 Spazio Officina
16 Metropol

I PROGETTI STORICI

I Fabbrica del Vapore
II Matadero Madrid
III Zeche Zollverein
IV Riga Contemporary Art Museum
V Frøsilo
VI Contemporary Art Tower
VII Centro documental de la comunidad de Madrid
VIII Silos studenti
IX Ex Gasometri
X Küppersmühle Museum
XI Hangar Barcellona
XII Ex Centrale Montemartini

APPARATI

GLI STUDI DI ARCHITETTURA

Atelier(s) Alfonso Femia
www.atelierfemia.com

Claudio Nardi Architects
www.claudionardi.it

CLS Architetti
www.clsarchitetti.com

Conran and Partners
www.conranandpartners.com

Durisch + Nolli
www.durischnolli.ch

FOR Engineering Architecture
www.for-arch.com

Heatherwick Studio
www.heatherwick.com

Herzog & de Meuron
www.herzogdemeuron.com

IDOM
www.idom.com

John McAslan + Partners
www.mcaslan.co.uk

Maurizio Varratta Architetto
www.varrattaarchitect.com

McCullough Mulvin Architects
www.mcculloughmulvin.com

Nieto Sobejano
www.nietosobejano.com

Piuarch
www.piuarch.it

STUDIO UP
www.studioup.hr

Zermani Associati
www.zermaniassociati.it

REFERENZE FOTOGRAFICHE

© 2018, Herzog & de Meuron Basel: 14, 16
Diane Auckland / Arcaid Images: 82-87
Benjamin B. / Shutterstock.com: 80
BBA Photography / Shutterstock.com: 76-77
C. Bendinelli: 51
Stefan Bernsmann / Shutterstock.com: 81
Ernesta Caviola: 106-111
Courtesy of Herzog de Meuron / Foto Iwan Baan: 17-23
Courtesy of Herzog de Meuron / Foto Hufton + Crow: 12-13, 15
Courtesy of iGuzzini / Foto Paolo Carlini: 26, 49, 50
Courtesy of Claudio Nardi Architects: 96
Courtesy of Prysmian: 48
Mauro Davoli: 58-63
Claudio Divizia / Shutterstock.com: 28
Dreamer Company / Shutterstock.com: 56
Ron Ellis / Shutterstock.com: 78
Simon Garcia / Arcaid Images: 70-75
Graphical_Bank / Shutterstock.com: 79
Saint Gobain: 97
Marco Grob: 24
Hemis / Alamy Stock Photo: 54
Adam Kozak: 99
Robert Leš: 88-93
Saverio Lombardi Vallauri: 44-47
Lulu and Isabelle / Shutterstock.com: 55
Mulvin Magnaparte: 40
Andrea Martiradonna: 100-105, 124-129
Mauritius Images GmbH / Alamy Stock Photo: 130
Michal Durinik / Shutterstock.com: 4
Mikluha_Maklai / Shutterstock.com: 57
Gian Paolo Minelli: 118-120
Alessandro Moggi: 94-95
Eric Nathan / Alamy Stock Photo: 52-53
Aitor Ortiz: 112-117
Carlo Pedroli: 121-123
Niels Quist / Alamy Stock Photo: 9
Daniele Ratti: 32-37
Christian Richters: 38-39, 41-43
Shutterstock.com: 6, 10
Rafal Sosin: 98
Ruy Teixeira: 64-69

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per le eventuali fonti iconografiche non individuate

Finito di stampare nel mese di giugno 2018
presso Legatoria Editoriale Giovanni Olivotto L.E.G.O. S.p.A.
Via dell'Industria 2 - 36100 Vicenza
A cura di RCS MediaGroup S.p.A.